

19
(7)

**IL
RICCO ED IL POVERO**

OVVERO

I DUE AVVOCATI

Dramma

DI

EMILIO SOUVESTRE



NAPOLI

FRANCESCO ROSSI-ROMANO EDITORE

Trinità Maggiore, 6

1854



137

69665

TIPOGRAFIA DI G. ROSSI
Largo delle Pigne, n. 11

PERSONAGGI

MADAMA DI SERAN

ARTURO DI SERAN

LUIGIA

SOFIA

MADAMA LARIVE

ANTONIO

DUBOCHÉ

Il signor MARTIN

Un messo del tribunale

ENRICO, servo dei Seran

Altro servo

La scena è in Parigi, epoca presente

PARTE I. — La virtù del misero e il raggiro del ricco

PARTE II. — Il trionfo del vizio e la morte del cliente

PARTE III. — L'onore in cimento e la carta testamentaria

PARTE IV. — La trama scoperta e il ritorno dall'America

PARTE V. — Il castigo e la duplice vendetta



A T T O P R I M O

Sala comune in casa d'Antonio. Essa sia decente ma senza lusso. Una porta in mezzo e due laterali.—

A sinistra degli attori una scrivania con molti libri e carte.



SCENA PRIMA

ANTONIO E IL SIGNOR MARTIN

MARTIN.

Le vostre parole sono belle e buone, ma i miei denari contano di più. Se invece di denaro potessi anch'io spacciare dei discorsi melati come i vostri, allora non l'anderebbe tanto male.

ANTONIO

Signor Martin, voglio sperare che supporrete in me tutt'altro che mala condotta. Al momento io mi trovo in un'assoluta impotenza di poter fare un tale pagamento. Conosco però il mio dovere; e il vostro denaro, non appena mi si dia l'occasione propria di poterne incassare, sarà il primo.

MARTIN

Amico caro, questa ragione non conta; la mia cambiale scade quest'oggi, e dev'esser pagata. D'altronde, carissimo signor avvocato, permettetemi una domanda, ma in vostra coscienza.— Quando avete sottoscritta la cambiale, m'immagino che avrete pensato al mezzo onde soddisfarla.

ANTONIO

Signor Martin, io non posso fare a meno di essere sincero con voi. Gli stessi mezzi che io non ho al presente sono quelli che aveva allora; però io aveva quasi la certezza di essere il prescelto da alcuni

nobili signori, onde patrocinare le loro cause, e col profitto di esse avrei potuto più che soddisfare al mio impegno; ma la fortuna non volle assistermi. Un altro fu il prescelto e la mia speme fallì...

MARTIN

Ma però, signor Antonio mio caro, un uomo onesto allorché appone una firma non deve fidarsi della sola speranza.

ANTONIO

Il vostro rimprovero è troppo giusto, ma io in quel punto era disperato, e non conosceva se non che lo stimolo di fare una buona azione, sperando che il cielo volesse compensarmi col farmi rinvenire il mezzo di non mancare ai miei impegni. La signora di Marsanne, che voi ben conoscete, era, si può dire moriente. Alcuni creditori dell'estinto marito avevano la barbarie di porla sulla strada unitamente alle sue figlie, privandola perfino dei primi bisogni della vita. Voi mi offriste denaro, io non conobbi altro, e firmai.

MARTIN

Lodo la vostra compassione, ma spero che ne avrete anche per me. Vi accordo la dilazione di un giorno, ma spirato che sia non vi lagnerete di me. Del mio denaro ne ho bisogno, nè io potrò esimervi dall'arresto personale. Nello stesso modo che siete stato sensibile per altri, troverete bene alcun altro che sarà sensibile per voi e che sborserà quanto occorre, piuttosto che vedere un giovane avvocato a santa Pelagia. Signor Antonio, vi son servitore. *(parte)*

ANTONIO

Giusto cielo! Costui è solo, possiede quarantamila franchi di annua rendita, e non abbrivisce al pensiero di firmare la rovina di un uomo! Che fare adunque?... dai signori di Seran non mi è lecito ricorrere, mentre finora mi hanno assistito e non poco... Il signor di Lamy deve tornare quest'oggi... fui fortunato l'anno scorso nel fargli vincere la sua lite.

Ora sta per imprendere un'altra. È certo che la scelta cadrà su di me. Allora potrei sperare?... Sperare... ma possibile che la sola speranza sia la compagna della mia vita?

SCENA II.

MADAMA LARIVE E DETTO.

LARIVE

Come! non sei ancora uscito di casa? sempre a quel maledetto tavolino! E poi situarti in questa sala di passaggio anziché nella tua camera!

ANTONIO

Madre mia, quelle poche persone che hanno bisogno di me, venendo in questa sala non conoscono: sino a qual punto si estenda la nostra miseria.

LARIVE

No, no. Non è questa la vera cagione: egli è che stando qui hai più campo di vedere la tua bella Luigia. Peccato che tu non possa dividerti per metà, e porti così di piantone anche dalla porta d'uscita.

ANTONIO

Madre mia...

LARIVE

Madre mia! madre mia! tu hai un bel dire, ma se ti fosse veramente a cuore questa madre che ti ama, dovresti cangiar metodo, e così cangiando fortuna vivremmo in uno stato migliore.

ANTONIO

Potete forse rimproverarmi che io non abbia tentati tutti i mezzi possibili?

LARIVE

Senza un po' di denaro non si ponno mai fare dei voli repentini, e tu invece di acquistare il modo d'averne, getti quel poco che hai colla famiglia della signora di Marsanne piena di malanni, di miseria, come se la nostra non fosse sufficiente. Un

giovane avvocato come tu sei, a cui non manca che un poco di lusso per comparire con decoro nel gran mondo, abbisogna d'una buona dote per far fronte a tutto; ed io, vedi, che penso sempre al tuo bene, so esservi una bella giovine con una dote non indifferente, e questa giovine non ti vede di mal occhio; i suoi genitori avendo della stima per te, te la darebbero volentieri, basta che tu facessi il primo passo e la domandassi in isposa... Non puoi già pretendere che il padre venga da sè stesso, e con una mano ti consegna la sposa, e con l'altra la dote. Allora con una buona somma tu potresti cominciare...

ANTONIO

Basta così, madre mia. — Le vostre parole non m'illuderanno giammai. Vorrei piuttosto mendicare l'ultimo tozzo di pane che dovere la mia fortuna ad una donna. Tosto o tardi, sì, voglio sperarlo, il merito avrà la sua ricompensa... e poi, madre mia, non dobbiamo noi contentarci anche del nostro stato presente? Chi era il povero padre mio? Un soldato che morì sul campo d'onore: ora chi sono io? Un giovane avvocato. — La carriera in cui mi trovo la debbo alla beneficenza di un provvido governo, il quale in memoria dei servigi paterni mi fece a sua spesa educare, e mi dà largo campo di benedire la sua benefica mano; e vorreste voi ch'ora dubitassi della sua provvidenza, e dovessi riconoscere dalla dote di una fanciulla il mio progredimento?—Ah no, giammai.—D'altronde piuttosto la morte che cangiare la mia parola.—Io ho promesso alla signora di Marsanne che Luigia, la sua figlia maggiore sarà mia sposa. Essa è povera, è vero, ma reca con sè quella virtù che m'è tanto cara. Io l'amo, e non potrò dimenticarla giammai. — Quella povera famiglia non ha che me per suo difensore, e lo sposo di Luigia suderà il giorno, veglierà la notte, onde presentare alla sua fidanzata un avvenire meno infelice.

LARIVE

Già già, non mancare alla tua parola. Così aggiungeremo miseria a miseria.

ANTONIO

Il cielo ci assisterà.

LARIVE

Oh sì davvero! dacchè abbiamo fatta la conoscenza di quest'amabile famiglia i nostri affari sono andati sempre di male in peggio. Alorchè viveva il marito della signora di Marsanne (già caduto in bassa fortuna) gli venne il capriccio di piantare una sontuosa bottega di mode in faccia alla nostra abitazione, e di lì ebbe principio questa bella conoscenza. Non seppero regolarsi, e a poco a poco il negozio si consumò, il marito morì, e con un bel fallimento si estinse ogni fondo di guadagno. Non basta. Il destino ha voluto condurla d'alloggio nella stessa nostra casa, e qui con quelle sue eterne malattie ella va consumando quel poco che tu a stento guadagni dalla mattina alla sera, ed io debbo vederti precipitare così? e di più sposare quella...

ANTONIO

Madre mia, rispettate Luigia... essa...

SCENA III.

SOFIA E DETTI.

SOFIA

Ah signor Antonio! signor Antonio! quale orribile disgrazia?

ANTONIO

Che avete, mia cara Sofia?

SOFIA

La povera madre mia va peggiorando d'assai.

ANTONIO

Oh Dio! quale motivo?

SOFIA

La disgrazia la più orribile che potesse accaderci.

ANTONIO

Ma voi, parlate.

SOFIA

Quel signor Legrand che aveva nelle mani l'ultima sostanza della madre mia, i di cui frutti servivano in qualche parte a sostenerci...

ANTONIO

Or bene?

SOFIA

È fallito, fuggendo da Parigi e portando con sé ogni nostro avere. La povera madre mia piange, si dispera...

ANTONIO

Per amor del cielo, ch'ella non aggravi il suo male... vedrò io di consolarla. Ma possibile che la sventura s'aggravi ogni dì più su questa povera famiglia? *(va nelle camere di Luigia)*

LARIVE

Un'altra nuova di zecca!

SOFIA

Permettete signora. *(per andare dal mezzo)*

LARIVE

Dove andate ragazza mia!

SOFIA

Debbo andare a provvedere alcune...

LARIVE

Non vi rincresca trattenervi un poco con me.

SOFIA

Volentieri. *(Cosa mai vorrà?)*

LARIVE

Jerisera verso le ore dieci, mentre Antonio era da un suo cliente, io voleva fare una visita alla vostra signora madre.

SOFIA

E perchè non lo avete fatto? Ci avreste recato sommo piacere.

LARIVE

Ma precisamente in quel momento ho creduto d'in-

comodarvi e che foste occupata... Io stava per salire la scala della vostra abitazione... d'altra parte però... allorchè fui sui primi gradini... m'imbattei in un bel giovinotto che a quanto sembra veniva da voi.

SOFIA, *(confusa)*

Un giovine: non è possibile!

LARIVE, *(scandagliandola)*

Oh possibilissimo! mentre cercava precisamente...

SOFIA

Ah, cercava me?

LARIVE

No, precisamente vostra sorella. Incontrandolo sulla scala mi disse: Abita qui madamigella Luigia?... io gli risposi di sì... e, temendo d'esservi d'incomodo, me ne tornai indietro.

SOFIA, *(subito)*

Avete fatto malissimo... mentre non v'era nulla...

LARIVE, *(osserrando la sua confusione)*

E chi vi accusa di nulla?

SOFIA

Era... il fattorino della modista che veniva a pagare a Luigia un certo conto... vedete che il denaro in simili circostanze...

LARIVE

Già, viene a proposito. Ma è curiosità che quel giovine, che sarà già venuto altre volte, che avesse perduta la tramontana e non sapesse più trovare la porta. Egli mi aveva tutta l'aria di un amante...

SOFIA

Di un amante! Ah, sì, la sapete lunga davvero. Col pretesto di portare dei lavori a Luigia... egli mi ha fatta una specie di dichiarazione... io me ne rido di vero cuore; è così timido...

LARIVE

Una dichiarazione a voi?...

SOFIA

Sì signora, a me. Oh bella! sono da marito anch'io. Non potrà un giovane dichiararsi per me? mi

apportereste forse a delitto, se Luigia ha il suo fidanzato, che io pure avessi il mio? Sono ragazza anch' io, per conseguenza mi corre l' obbligo di ascoltare le dichiarazioni di chi può alzare una pretesa sulla mia mano. Noi ragazze ascoltiamo simili confessioni, come un grande riceve le suppliche dei mendicanti. Colla differenza però che il grande dà un picciolo compenso al mendicante, e noi accordiamo tutte noi stesse al prescelto. È il difetto di tutte le ragazze da marito. Permesso, madama Larive. (*parte dalla comune*)

LARIVE

Il ripiego è bello e spiritoso; ma gli occhi miei vanno più in là. (*entra nelle sue camere*)

SCENA IV.

DUBOCHÉ DALLA COMUNE

Come! Antonio non c'è?.. sembra impossibile. Ma non fa nulla; piuttosto che ritornare, l'aspetterò qui. Io ho bisogno di quest'uomo. È quello che precisamente calza per il fatto mio. Povero!... in conseguenza pieno di bisogni...innamorado! ragione di più per poter giovare a sè stesso... alla sua amante... Ah! ah! bene, benissimo. — È precisamente lui che ci vuole per me. — Ah, signori di Seran! finalmente è capitata la palla al balzo per l'avvocato Duboché...oh sì, è capitata... Col vostro potere avete avuto il trionfo di farmi interdire!.. interdire un avvocato della mia fatta!.. quella interdizione sta scolpita qui... Sono dieci anni, ma in dieci anni non è mai passata un ora, un momento senza che io pensassi al modo di vendicarmi, e il mezzo finalmente eccolo qui. (*tirando fuori da un taccuino alcune carte*) Ho sospirato dieci anni per avere queste carte, e infatti valgono un tesoro... Il notaio Lagrif muore improvvisamente, ed essendo io suo esecutore, il suo scrittoio, le sue carte rimango-

no affilate a me. — Alla morte del signor di Marsanne la sua vedova possedeva, senza conoscerne l'immenso valore, il vasto podere dei Rosière. Volle mettere in denaro un tal fondo, e l'onesto notaio Lagrif, conoscendo l'imperizia di lei, d'accordo col defunto signor di Saran, fa constare la somma di tale podere per un terzo del suo valore. Si stende questa carta di vendita dal birbante notaio, se ne fa l'acquisto dal galantuomo signor di Seran... e la signora di Marsanne restò misera e ingannata senza saperlo. Morto il signor di Seran, morto il notaio, tutto sarebbe rimasto nelle tenebre... ma veggiava l'avvocato Duboché. Esso tragge alla luce una carta autentica, esso la produce alla cognizione della misera Marsanne, e togliendo il podere dei Rosière agli eredi di Seran spargendo di disonore questa famiglia e convincendoli pubblicamente d'inganno e di truffa ne' pubblici tribunali, vedrò il loro fasto depresso... e colla testa bassa... davanti al tribunale, in faccia al popolo... E poi se occorre anco a bordo di una galera... *(esultando e ridendo)* là... là... alla presenza di quello stesso uomo che aveste il coraggio di far interdire. Ah! ah! interdire l'avvocato Duboché! — Antonio, abbenchè debba qualche cosa a questi signori, è l'unica persona che può agire francamente in tale faccenda... Intraprende questa causa già vinta da sè... giova a sè stesso... alla famiglia protettà... e vendica me da... ma eccolo... facciamo cadere la cosa da sè.

SCENA V.

ANTONIO DALLE CAMERE DI LUIGIA, E DETTO

ANTONIO

Oh signor Duboché, per quale occasione...

DUBOCHÉ

Semplicissima, carissimo Antonio... Il caso mi trasse vicino alla vostra abitazione, e... ma voi siete assai turbato... qualche disgrazia forse?

ANTONIO

La mia afflizione è prodotta dal più terribile disastro accaduto in questo punto alla signora di Marsanne.

DUBOCHÉ

Oh! povera signora! che mai gli avvenne?

ANTONIO

Conosceate il signor di Legrand?

DUBOCHÉ

Sicuramente.

ANTONIO

Or bene, egli è fuggito da Parigi recandosi con sé l'ultima di lei sostanza; per cui essa rimane nell'estrema indigenza... È ammalata gravemente, e questo colpo...

DUBOCHÉ

(Che bella combinazione!) Oh povera signora...

ANTONIO

Se la vedeste, desolata... abbracciare le sue figlie, piangere...

DUBOCHÉ

Per carità non dite di più che mi strappate l'anima... E voi...

ANTONIO

Io non so più a quale partito appigliarmi... non ho mezzi... non ho fortuna...

DUBOCHÉ

Per bacco! per bacco!...

ANTONIO

Cosa pensate?

DUBOCHÉ

Non potete mai immaginarvelo. *(indifferente)* Pensava che se esistesse un animo risoluto, amante della giustizia e privo di sciocchi riguardi... si troverebbe il modo di poter giovare alla signora di Marsanne... ma dove mai trovarlo?... le ragioni del povero, lo sapete, non sono mai calcolate...

ANTONIO

Giovare alla signora di Marsanne?

DUBOCHÉ

E giovarle d'assai.

ANTONIO

Senza ledere la giustizia?

DUBOCHÉ

Anzi, facendola trionfare... Se io non mi trovassi nella situazione in cui mi trovo... ma io non posso, per cui...

ANTONIO

Giovare alla signora di Marsanne! ma non potrei io medesimo?...

DUBOCHÉ, *(come dissuadendolo)*

No no, carissimo Antonio; il caso è diverso. La signora di Marsanne ha dei diritti di risarcimento sopra una ricca famiglia... questa deve rimetterla nello stato primiero... ma per far ciò bisogna intavolare una lite; bisogna far convenire davanti ai tribunali questa famiglia... questa è ricca, la Marsanne è assai povera... cosa volete impicciarvi... il contrastare coi grandi è un cattivo impicciarsi.

ANTONIO

Ah signore, voi male mi conoscete. Il ricco ed il povero sono eguali agli occhi miei. La giustizia è una sola; e il tribunale e l'avvocato debbono essere imparziali.

DUBOCHÉ

Così dovrebbe andare, amico mio; ma il fatto si è che il ricco profonde oro nella bilancia mancante, per lui la giustizia tace, l'avvocato ammutisce, e il misero protetto dalla ragione, e da' suoi dritti se ne torna a casa avvilito e più misero di prima. Ah! ah! assicuratevi che le cose per lo più vanno così! A voi poi, che siete principiante, che avete bisogno di protezione... converrebbe meno che mai...

ANTONIO

Vi ripeto che non mi conoscete, signor Duboché. Fatemi conoscere la legittimità dei diritti della signora di Marsanne, e allora...

DUBOCHÉ

(Eccolo). Sentite, figliuolo mio. Io ne sono al fatto e si può dire in possesso per una stravagante combinazione. Il notaio Lagrif morì lasciandomi possessore di varie sue carte, e sfogliando sfogliando ne rinvenni una, ed eccola qui. — Anni sono il marito della signora di Marsanne morì, e la lasciò padrona di un podere così detto dei Rosière, da lei appena conosciuto; poichè da poco tempo acquistato. Il notaio Lagrif, ch'era un birbante di prima classe, la stimolò alla vendita; ed egli fece constare il valore del medesimo per cinquanta mila franchi, quando ne valeva duecento mila e più. Non basta: si trovò più birbante un compratore. Diede una buona mangiata a Lagrif, s'impinguò il compratore, e la signora di Marsanne rimase povera e ingannata.

ANTONIO

Quale infamia! e voi avete?...

DUBOCHÉ

Ho nelle mani la carta autentica della vendita, sottoscritta dallo stesso notaio e dal compratore... dunque, vedete bene che venuti alla stima del podere e comprovata la truffa, la signora di Marsanne va al possesso di una così vistosa somma e dei frutti a lei spettanti di questi anni, per cui...

ANTONIO

Ah! basta, basta così.—Le tue sventure sono finite, misera donna!... e qual è la famiglia compratrice?

DUBOCHÉ

Osservate la carta: eccola qui. Io l'ho fatta estrarre dall'originale.

ANTONIO, *(leggendo piano)*

Che veggio! la famiglia Seran! — Dio! quale fulmine! quella famiglia a cui sono debitore degli unici soccorsi... de' miei avanzamenti...

DUBOCHÉ

Avranno voluto con azioni benefiche da una parte,

compensare il male fatto dall'altra. — Ah! ah! non è nuovo il caso.

ANTONIO

Dio, ispirami! Che deggio io fare?

DUBOCHÉ

Sentite, Antonio. Se vi sta a cuore la signora di Marsanne, se dovete essere lo sposo di sua figlia, allora non avrei tanti riguardi...

ANTONIO

Ma che dirà il mondo di me? mi tacerà della più nera ingratitudine...

DUBOCHÉ

Adagio; perchè il mondo invece potrebbe dire qualche cosa di più... Come! l'avvocato Antonio, perchè è stato beneficato dalla famiglia Seran fa tacere l'onore, la giustizia, e lascia perire una misera ammala nell'inedia, prive di uno stato le misere sue figlie... ma questo è un egoismo... una barbarie... Ah! ah! Assicuratevi che il mondo direbbe così.

ANTONIO

Ma sposando io la figlia della signora di Marsanne, dirà che ho agito per sollevare me stesso anziché...

DUBOCHÉ

Oh, assicuratevi, Antonio caro, che il mondo non va a sofisticare tanto in là! Questa causa vi farebbe un onore immortale. — Per lo più il ricco è dalla parte della ragione... se una volta il povero trionfasse... (come è certo il suo trionfo) quell'onore immenso per l'avvocato! Il pubblico bada per lo più alla felicità del successo... e non già alla giustizia della causa... figuratevi poi e l'uno e l'altro!... ah! ah! sarebbe un bell'onore per voi.

ANTONIO, *(come colto da pensiero)*

E se io potessi senza rendere palese il disonore dei Seran venire ad un amichevole accomodamento e... giungere così... Signor Duboché io accetto l'impresa.

DUBOCHÉ

Bravo!

ANTONIO

All'istante mi reco dai Seran.

DUBOCHÉ

Benissimo! *(con gioia)*

ANTONIO

La giustizia avrà il suo trionfo.

DUBOCHÉ

Ottimamente!

ANTONIO

E la signora di Marsanne sarà agiata e felice.

DUBOCHÉ

Far trionfare la giustizia e sollevare l'oppresso...
benone! ottimamente! quest'oggi verrò a sentire il risultato. Coraggio, Antonio. Il vostro nome e la vostra fama sono già assicurati. Ah! signori di Seran, il colpo è scagliato, ed è l'avvocato Duboché che ve lo manda. Ah! ah! ve lo scaglia l'avvocato Duboché.
(parte dal mezzo, e Antonio rimane al tacolino)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala ricca in casa dei signori di Seran.



SCENA PRIMA

LA SIGNORA DI SERAN ED ARTURO

SERAN

Insomma, desidero sia così.

ARTURO

Sensatemi, madre mia, ma questo è uno stringermi i panni addosso. Così sollecitamente volermi far perdere la mia libertà? Ve lo confesso, è una tirannia manifesta.

SERAN

Lascia lo scherzo da un lato ed ascoltami seriamente. A me poco importerebbe che tu ti maritassi o no, se col dilazionare ulteriormente tu non perdessi il buon partito che la fortuna ti presenta. La contessa di Senange è figlia unica. Oltre a una dote cospicua andrà un giorno ad essere la più ricca ereditiera di Parigi, e dietro tutti questi riguardi...

ARTURO

Si esige il mio sacrificio. Or bene, sia fatto il voler vostro; ma almeno prima di entrare nel dorato mio carcere datemi qualche tempo a riflettere. Non accetto all'istante, ma non rifiuto positivamente... insomma tengo la via di mezzo. Stabilite pure un'epoca alla sottoscrizione del contratto, un'altra più lontana all'immolazione della vittima e poi... poi...

SERAN

E poi saprai dimostrarti vero cavaliere coll'adempimento di tua parola. Vado a scrivere un viglietto al conte, annunciandogli la mia visita per quest'oggi;

rammentati però che la mia parola è sacra, e che mio figlio non farà arrossire giammai la madre sua.
(parte dal mezzo)

ARTURO

Ella ha un bel dire, perchè non sa in quale stato si trova il mio cuore. Ella crede che la mia tardanza derivi dalle mie solite follie... ma questa volta non è follia, no... è amore bello e buono, ed io provo qui dentro... ciò che non ho provato in vita mia. Sembra impossibile! Quella passione che sempre ho cercato d'inspirare alle donne per me, ora domina me stesso, e quei lacci che ho teso per ghermire un'altra, quei medesimi hanno servito per... ah Luigia! Luigia! la tua riservatezza, quel modesto linguaggio!... quel vedermi amato non già per le mie ricchezze ma solo per me stesso... Maledetto il punto in cui mi son finto un semplice operaio... non avrei conosciuto Luigia! non me ne sarei invaghito... basta, farò il possibile di non più rivederla. Non più rivederla! Anco ieri mattina feci lo stesso proponimento, e ieri sera... Ma s'ella esercita su di me un tale potere...

SCENA II.

ENRICO DAL MEZZO, E DETTO

ENRICO

Il signor Antonio Larive chiede udienza.

ARTURO

Larive l'avvocato?

ENRICO

Per l'appunto.

ARTURO

Introducetelo subito.

ENRICO, (parte)

ARTURO

Il nostro rigido Antonio! ho piacere di vederlo. È un bravo giovane ed è molto tempo che...

SCENA III.

ANTONIO E DETTO

ANTONIO

Signor Arturo, il mio rispetto.

ARTURO

L'ho detto io? siamo qui col rispetto! Una stretta di mano, mio antico amicone di collegio. Ho dei rimproveri a farti e non piccoli!... è questa la maniera di trattarmi! Capisco che i tuoi studi e la tua carriera ti tengono occupato; ma qualche volta l'amicizia!... vedi? io sono stato sempre lo stesso per te, abbenchè tu abbia sempre mostrata quell'aria da Mentore e qualche volta tu mi abbia regalato di lunghe paternali sulle mie giovanili follie... — Eccolo lì, duro duro. Dimmi un poco: sei ancora il costante difensore delle donne, il patrocinatore delle loro deboli cause?

ANTONIO

Io lo debbo almeno per riconoscenza. Ad una di esse io sono debitore della vita.

ARTURO

Bravo! così mi hai chiusa subito la parola in bocca.

ANTONIO

Perdonate, caro Arturo, ma, se non vi fosse incomodo, io avrei a parlarvi di un affare molto interessante.

ARTURO

Interessante? siedì, amico mio, e parla liberamente. Hai tu bisogno di qualche cosa?

ANTONIO

Non io... ma altre persone attendono l'effetto della vostra conosciuta bontà.

ARTURO

Io sto qui attentissimo ad ascoltarti.

ANTONIO

Una povera vedova con due figlie ora sta lottando

con la miseria, ed una lenta malattia la tragge al sepolcro. Anni sono questa donna possedeva una tenuta di sommo valore che poteva mantenerla in ricco ed agiato vivere. Un perfido l'ingannò sul valore di ciò che era padrona, stabilì una vendita, trovò il compratore: il podere venne venduto, e la povera donna rimase ingannata, nell'oscurità, nell'abbiezione, e la famiglia posseditrice di questo fondo è ignara perfino della sua esistenza e del suo stato.

ARTURO

Facesti benissimo ad informarmi. Ti prego dunque per parte mia di un sollecito soccorso... *(mettendo la mano alla tasca)*

ANTONIO, *(trattenendolo)*

No, Arturo, io non esigo da voi un soccorso... ma una giustizia.

ARTURO

Come sarebbe a dire?

ANTONIO

Questo è l'atto della vendita del podere, e qui si palesa il compratore. *(gli dà un foglio)*

ARTURO, *(scorrendolo)*

Che veggio! mio padre! (Dio che mai scopro!)

ANTONIO

Forse affascinato anch'egli dal perfido notaio, cadde in un fallo...

ARTURO

Che non mi è lecito apporgli, giacchè troppo rispetto la memoria del padre mio. *(alzandosi sostenuto)* No, signore, tal fatto non è possibile.

ANTONIO

Vi prego, Arturo, di esaminare quella carta, e ve ne convincerete all'istante. Allora voi non potrete...

ARTURO

Io non posso che meravigliarmi del vostro indegno procedere.

ANTONIO

Al dolore di figlio io posso perdonare il vostro insulto... ma vi prego rammentare...

ARTURO

Che da tutt'altri io mi sarei atteso una tale condotta... l'uomo dalla mia famiglia beneficato...

ANTONIO

I vostri benefici, o signore, mi stanno impressi nell'anima, e non v'ha cosa al mondo che potrà mai farli dimenticare al mio cuore riconoscente... ma qui si tratta di giustizia, Arturo... di sola giustizia. Una misera donna consunta dal male, dal fondo del suo letto mi stende le braccia e mi domanda, appoggiata a' suoi dritti, un pronto soccorso... essa non richiede già un'elemosina, ma ciò che gli si spetta e che potrebbe toglierla dall'oscurità e ridonarla alla vita... due infelici orfane fanno eco alle lagrime di quella madre... Arturo, considerate questo quadro, date luogo alla ragione, la vostra benefica mano ripari un fallo paterno e la benedizione dei miseri poserà sul vostro capo.

ARTURO

Io non posso rinvenire ancora dalla mia sorpresa. Una sconoscenza di simil fatta!

ANTONIO

Arturo, ve lo ripeto col cuore sulle labbra. È la memoria appunto dei vostri benefici che mi fece accettare una tale impresa. Qualunque avvocato avrebbe legalmente divulgato un tal fatto. Esso invece nelle mie mani sarà per sempre assopito nel silenzio. Il vostro atto verso la misera, agli occhi del mondo parrà più un beneficio che un dovere. La memoria di un padre che vi fu caro non sarà per nulla oltraggiata, e mi sarà beato il pensiero di avere ad un tempo servito al mio dovere, sollevato un oppresso e salvato il nome ad una famiglia che per tanti titoli è cara al mio cuore.

Fasc. X. — IL RICCO ED IL POVERO

2

ARTURO

Signor avvocato, non vi beate tanto nel vostro pensiero. Per far ciò, converrebbe che io avessi già convenuto sulla legittimità di un tal fatto...

ANTONIO

Signore! che dite mai? accusarmi di falsità? una tale offesa!...

ARTURO

Vi è ben dovuta. Prima debbo assicurarmi dell'esistenza di un tal foglio...

ANTONIO

Allorchè lo vogliate, la carta autentica vi sarà dinanzi agli occhi, e poi...

ARTURO

E poi... litigheremo, signor avvocato, litigheremo, e vedremo se vi converrà nell'abbiezione in cui siete, appoggiato alle forze di un tal cliente, se vi converrà combattere colla famiglia Seran.

ANTONIO

Ah signore! Un tale disprezzo infiamma il mio coraggio. Il vostro insulto mi fa dimenticare qualunque riconoscenza. Mi è duopo in allora rendervi noto che voi perderete qualunque dritto sul podere dei Rosière.

SCENA IV.

MADAMA SERAN E DETTI

SERAN

Perdere ogni dritto sul podere dei Rosière! Che dite Antonio! Arturo, ed è vero?

ARTURO

Sì, madre mia, tale è l'intenzione del signor avvocato a nostro riguardo. Leggete questo foglio e decidete.

SERAN, *(lo scorre)*

Quale calunnia!

ANTONIO

Calunnia!

SERAN

E voi, signore, vi fate difensore di una tale causa?...

ANTONIO

Io ho prima parlato al cuore di Arturo quindi al vostro, o signora. Il fatto esiste; la carta è autentica; il podere dei Rosière fu trafugato... la misera che lo richiede ha tutto il dritto per farlo; essa però tace... s'affida alle mie cure... tutto rimarrà nell'oblio. Non chieggo neppure ciò che a lei realmente si spetta. Dategli una metà onde sollevarla dall'inedia... fategli una carta di transazione...

SERAN

Bene, signor avvocato! Conosco da una tale proposizione l'illegittimità di questo fatto... ed il vostro raggio...

ANTONIO

Ah basta, basta così! Il vostro procedere abbatte in me ogni riguardo. Armato di giusto dritto io potevo imporre, e supplice venni a porgere una preghiera. — Ricevo in compenso l'insulto e il disprezzo... si offende perfino il mio onore e si lascia spirare nella miseria una infelice! Ah no; ciò non sarà mai. I tribunali tuoneranno fra poco della mia voce ed essi non saranno tardi ad accordare compensi... ma faranno brillare l'equità e la giustizia... sì, miei signori, l'equità e la giustizia. *(parte)*

SERAN

Arturo, le sue parole...

ARTURO

Pur troppo, sono appoggiate al vero...

SERAN

Che dici mai?

ARTURO

Io n'era in qualche sospetto; ma ignoto essendomi il nome dell'antica posseditrice...

SERAN

E chi è ella mai?

ARTURO

La signora di Marsanne.

SERAN

Mi è ignoto questo nome!

ARTURO, *(colto da pensiero)*

Cielo! non è essa la madre di Luigia?

SERAN

Ebbene, che imprendere? che risolvere?

ARTURO

Il nostro potere a nulla vale in tale circostanza...
la chiarezza del fatto...

SERAN

Si accetti dunque la proposizione di Antonio.

ARTURO.

Ben dite. Io stesso stenderò l'atto di transazione;
ma s'egli intanto...

SERAN

Spedirò subito un domestico in traccia di lui.

ARTURO.

Ma dopo averlo offeso...

SERAN

A tutto ripareremo. Cielo! qual colpo! quale sventura! *(parte)*ARTURO, *(dopo pausa)*La signora di Marsanne, la madre di Luigia! quale felice combinazione. *(ca nelle sue stanze)*

SCENA V.

LUIGIA CON SCATOLA, ED ENRICO

LUIGIA

La signora baronessa di Seran?

ENRICO

È entrata in questo punto nel suo gabinetto accompagnata da un domestico a cui dà al certo qualche ordine.

LUIGIA

Credete voi ch'ella potrà ricevermi?

ENRICO

Appena sarà sola mi farò un dovere d'annunciarvi.

LUIGIA

Vi sarò grätissima, o signore.

ENRICO

Ma chi debbo dire che siete?

LUIGIA

Una giovane modista che si prende la libertà, affidata alla bontà del di lei nome, di presentarle un velo di lavoro perfetto, sperandone dalla sua generosità l'acquisto.

ENRICO

Non vi sarà difficile l'esarlo. Madama la baronessa si fa un pregio d'incoraggiare le fanciulle...

LUIGIA

Ha ella nessuna figlia?

ENRICO

No, un solo figlio che n'è l'erede. Eccolo per l'appunto...

LUIGIA

Oh Cielo! Non vorrei essere d'incomodo. (*si ritira nel fondo*)

SCENA VI.

ARTURO CON CARTA ESAMINANDOLA, E DETTI

ARTURO

Una donazione formale! va benissimo. Questa è l'idea, spetterà ad Antonio lo stenderla... mi spiace però che la mia asprezza lo abbia irritato... Facendo giungere più sollecitamente i miei benefici alla sua protetta... Enrico, sortite all'istante e cercate di conoscere ove abita una certa signora di Marsanne.

LUIGIA

Mia madre! Cielo che veggio! Arturo!

ENRICO

Luigia in questo luogo? Enrico, sortite all'istante ed eseguite.

ENRICO, (*parte*)

LUIGIA

Siete voi Arturo! Voi l'onesto operaio! che sulla buona fede io accoglieva in mia casa, i di cui voti sembravano sinceri poichè eguali ai miei? Ah mi sta bene! sono punita abbastanza.

ARTURO.

Luigia, non vorrete voi perdonarmi un inganno che mi ha reso padrone del vostro cuore? Arturo di Seran non avrebbe mai meritato da Luigia un solo sguardo... Arturo l'operaio ottenne la vostra fiducia e, posso dirlo, l'amor vostro... io tutto avrei intrapreso per giungere ad una tale felicità... non potrò dunque sperare il vostro perdono?...

LUIGIA

Cessate, signore, cessate dal maggiormente oltraggiarmi colle vostre parole. Arturo di Seran non deve più esistere per la sventurata Luigia. Io non voglio opprimervi coi più giusti rimproveri. Io non voglio accusarvi che è crudeltà la più fiera l'avvolgersi nel mistero, il nascondere il proprio grado per venire nel fondo della solitudine a turbare la felicità di un cuore che non aveva per anco conosciuta la sventura... ma ora la bontà è fatalmente caduta dagli occhi miei. Oh madre mia! perchè non ho io ascoltati i saggi tuoi consigli! L'uomo che nasconde il proprio nome è guidato da sentimenti malvagi e cerca trascinare nel delitto una vittima. A tempo il cielo mi ha preservata.

ARTURO.

Oh come sei in inganno, adorata Luigia! La mia finzione non ebbe per scopo se non che di piacerti, e, credimi, lo giuro al cielo, non avrei tardato di scoprire nel mio vero aspetto... di sollevarti dalla tua abbiezione...

LUIGIA

Che dite mai? sarebbe possibile?

ARTURO

Sì, vivine certa Luigia; anzi osserva questa carta che fra poco sarà data alla madre tua. Essa ti rende ricca più che non eredi. Io potrò d'ora innanzi palesemente venire da te: saprò col tempo convincerti...

SCENA VII.

ANTONIO E DETTI.

ANTONIO

Luigia, che fate voi in questa casa?

LUIGIA

Oh Antonio! il caso mi ha condotta per...

ARTURO

E fu assai propizio per me. Così mi è dato conoscere la figlia della signora di Marsanne, a cui non per effetto di vostre minaccie, ma per giustizia io stava per consegnare un atto di transazione... che le assicura uno stato...

ANTONIO

Non è più tempo, o signore; è tardi il vostro beneficio. Essa non ne ha più di bisogno.

ARTURO

Come?

ANTONIO

La signora di Marsanne è morta.

LUIGIA

Oh Dio! madre mia, *(cade su d'una sedia)*.

ANTONIO

Ah Luigia!

ARTURO

Imprudente, che avete mai fatto?

LUIGIA

Ah madre! madre!

ANTONIO

Rincoratevi Luigia.

LUIGIA

Ch' io la veggia per carità!

ANTONIO

Appoggiatevi al mio braccio, venite alla mia abitazione...

ARTURO

Ma signore, questa è imprudenza... e non mi sembra conveniente. Lasciatela piuttosto in questi appartamenti; ogni cura possibile...

ANTONIO

Non mi è lecito, o signore. Ella deve all'istante partire...

ARTURO

Trattenetevi, vi ripeto. Ma con qual dritto!...

ANTONIO

Con qual dritto? essa è mia fidanzata.

ARTURO

Ah!

ANTONIO

Sì, o signore! mia fidanzata. *(parte con Luigia. Arturo resta avvilito).*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Scena come nell' Atto primo.



SCENA PRIMA

ANTONIO OSSERVANDO LA PORTA DELLA SUA CAMERA

Essa è adagiata sul letto; sembra assopita dal sonno. Il cielo le conceda un istante di calma. Misera il tuo stato ora è più infelice di prima. Morta la signora di Marsanne senza testamento, la povera Luigia resta così priva di appoggio onde ripetere il suo. I Seran potrebbero approfittarsi di una tale circostanza e ritirare perfino il proposto atto di transazione. In allora come regolarli? a qual partito attenermi?

SCENA II.

MADAMA LARIVE E DETTO

LARIVE

È egli vero, carissimo signor figlio, ciò che mi fu detto? Luigia...

ANTONIO

Per amor del cielo, madre mia, abbassate la voce. Ella sta forse prendendo un poco di riposo...

LARIVE

Ah dunque mi hanno detta la verità, non mi hanno ingannata. Luigia nelle vostre stanze! Non lo voglio assolutamente! Pare a te che una fanciulla...

ANTONIO

È stata, abbandonata, madre mia, e deve essere inoltre mia moglie.

LARIVE

Oh, circa questo matrimonio, togliolo pure dalla mente, mentre io non vi acconsentirò mai. Antonio, tu certamente hai perduta la testa. Volerti unire ad una ragazza senza dote, priva di tutto al mondo

ANTONIO

Ah madre mia! cessate dal tormentarmi così!—Io glie l'ho promesso... essa è mia fidanzata; intanto...

LARIVE

Intanto io non soffrirò giammai ch'essa stia nelle nostre stanze; anzi vado all'istante...

ANTONIO

Trattatevi, ve ne supplico. Nelle sue stanze esiste ancora il cadavere della madre sua... Avrete il cuore di rinnovare tale strazio a quella infelice?

LARIVE

Vada dove le pare e piace, ma nelle nostre stanze non la voglio assolutamente.

SCENA III.

LUIGIA DALLE CAMERE D'ANTONIO

LUIGIA

Si, Antonio, ella ha ragione, lasciate che io parta da questa casa... Vostra madre lo comanda, ed io non voglio essere la cagione...

ANTONIO

Ah no, Luigia, trattenetevi. Io non lo posso permettere: dovrà vedersi una misera fanciulla sola, derelitta onde non spirare d'angoscia sul cadavere della madre sua, cercare di porta in porta un asilio?..

LARIVE

Ah no; io non sono tanto crudele. Promettimi solo ch'ella non diverrà tua moglie, e allora resti pure quando le pare e piace.

ANTONIO

Luigia non può accettare una tale proposta, ed io

non posso acconsentirvi. Non più madre mia, la vostra crudeltà mi spinge a questo passo. Luigia ha la mia parola; è mia fidanzata ed io lo giuro nuovamente innanzi al cielo ed a voi. Come tale essa ha diritto di rimapere nella mia casa, e niuno al mondo potrà impedirlo. Io solo sono l'assoluto padrone di quanto impendo. L'età mia, il mio stato mi rendono libero, indipendente da ognuno, ed esigo, pretendo così — La misera eredità di mio padre sarà all'istante fra noi divisa. Quest'abitazione contiene due stanze or bene, una sarà per voi, l'altra per Luigia ed il suo sposo. Due focolari: uno per essa e l'altro per voi. Io suderò i giorni, veglierò le notti onde nulla manchi alla persona che mi è tanto cara, la sposa prescelta dal mio cuore, la misera orfanella da tutti abbandonata. — Luigia, rientra nelle tue stanze; come tuo sposo io te lo impongo. Oh vedremo adesso chi oserà opporsi al voler mio. *(accompagna Luigia nelle proprie stanze)*

LARIVE

Comel in tal modo disprezzi i consigli della madre tua? Antonio, io non ti riconosco più!

ANTONIO

Oh madre mial ve ne supplico, perdonate lo sfogo a cui la vostra crudeltà mi ha trascinato! Rientrate nella ragione, esaminate freddamente la mia situazione, e allora vedrete...

LARIVE

Che sei un figlio che per nulla apprezzando i saggi consigli della madre sua proverà un giorno gli effetti della sua disubbidienza. Incontra pure il tuo destino, sposa Luigia. Chi sa che tu non debba fra poco pentirti della tua risoluzione e d'avere trattato in tal modo una madre che troppo ti amava. *(parte)*

ANTONIO

Ma possibile che il cielo non mi accordi un istante di tranquillità? povera Luigia! non hai che me so-

lo al mondo! ed io dovrei abbandonarti! Ah no! a costo di tutto, no.

SCENA IV.

DUBOCHÉ E DETTO

DUBOCHÉ

Sicchè, Antonio?

ANTONIO

Oh signor Duboché!...

DUBOCHÉ

La povera signora Marsanne...

ANTONIO

È morta, lasciando due orfane misere, infelici.

DUBOCHÉ

Oh povera signora! quale disgrazia! Fortuna per esse che almeno ci rimanete voi...

ANTONIO

Oh sì, bella fortuna! bersagliato come io sono dal destino, che appena posso sostenere me stesso... Quali speranze posso io nutrire di poterle sollevare? Oh se i nobili sentimenti, se le anime sensibili trovasse-
ro un premio quaggiù, allora...

DUBOCHÉ

Eh allora tutto andrebbe per la sua strada; ma pur troppo il mondo non va come dovrebbe andare. Fate una buona azione, siate onesti... assistete gli oppressi se vi dà l'animo, quale frutto ne ricaverete? il biasimo di chi potrebbe fare altrettanto, la noncuranza di chi potrebbe fare lo stesso per voi e qualche volta anche la conoscenza dello stesso beneficato. Ah! ah! son vecchio, e abbenchè non possa dolermi gran fatto della fortuna, pure ho avuto campo di osservare come va il mondo e come agiscono i personaggi che lo abitano.

ANTONIO

Pur troppo è così!

DUBOCHÉ

E poi già, credetelo, amico mio, il bene non viene da sè; bisogna procurarselo, bisogna, come suol dirsi, afferrare l'occasione. — L'uomo che vuol farsi avanti è come un povero diavolo in mezzo 'ad una strada ripiena di folla. Se aspetta per arrivare al termine prefisso, che tutti gli diano luogo, non ci arriverà mai più! e se non si striscia da una parte, se non si rannicchia dall'altra; se non dà una buona spinta a chi l'avvicina e non coglie il punto per farsi il primo, resterà sempre indietro, avvilito, calpestato, inutile a sè stesso e in disprezzo di tutti. Ah! ah! è propriamente così.

ANTONIO

Avete ragione, signor Duboché, pur troppo capisco che dite il vero. La retta via non è chi vuol far fortuna; bisogna afferrare il mondo...

DUBOCHÉ

E non lasciarselo scappare... eh ma dite adesso così... perchè siete oppresso dalla disgrazia, ed il dolore vi parla in tal modo... Scommetto io che se vi si presentasse un'occasione favorevole voi la lasciereste sfuggire...

ANTONIO

Oh no; ve lo assicuro, io non sarei sì pazzo...

DUBOCHÉ

Eh lo sareste!

ANTONIO

Mi fareste montare sulle furie. Offritemela quest'occasione e poi vedrete...

DUBOCHÉ

Un momento, Antonio. Io ho della stima per voi e vi offro la fortuna e nello stesso tempo il mezzo di poter giovare a chi vi sta a cuore. Non crediate, giacchè eravamo in quest'argomento, ch'egli sia illegittimo... no... egli è perchè realmente mi fate compassione. Veder voi in tale stato e certi signori baldanzosi...

Fasc. X. — IL RICCO ED IL POVERO 3

ANTONIO

Ma io non v'intendo.

DUBOCHÉ

Eccomi al fatto. La signora di Marsanne morendo senza testamento lascia Luigia priva dei dritti onde pretendere la restituzione del podere Rosière dai signori di Seran, non è vero?

ANTONIO

Pur troppo è così.

DUBOCHÉ

Or bene sappiatelo. Tutti lo ignorano; ma due mesi fa la signora di Marsanne mi chiamò al suo letto, eravamo soli... ella consegnò nelle mie mani il proprio testamento ove Luigia viene dichiarata sua legittima erede... per cui muniti di questo novello documento e di quella carta siffatta, i signori di Seran sono nuovamente costretti a restituire il mal acquistato.

ANTONIO

Possibile! che dite voi mai? dunque questa carta...

DUBOCHÉ

È presso di me. Se non mi trovassi nella situazione in cui io sono... se da qualche tempo questa cara famiglia non mi avesse fatto interdire... non sarebbe passata un'ora che quel foglio sarebbe già alla luce... mi sarei io dato la briga, ma non posso, ho le mani legate, altrimenti... ah! ah! avreste veduto come agiva l'avvocato Duboché.

ANTONIO

Ah signore voi mi restituite la vita... Adesso Luigia...

DUBOCHÉ

Munita di queste carte, appoggiata ad un'onesta persona che potreste esser voi, può presentarsi ai tribunali. La ragione è tutta sua, la causa è brevissima e di somma riputazione. Vincete, sposate Luigia, divenite il celebre avvocato Larive, ah! ah! il boccone è grosso anzi che no e da non lasciarsi sul piatto...

ANTONIO

Luigia, non più misera, ma ricca e felice... ah! signor Duboché... munitemi al più presto di un tale testamento, fate che io...

DUBOCHÉ

Un momento, amico mio: giacchè siamo al punto, bisogna che io v'informi del rimanente. — È vero: io ho tanto in mano da giovare al vostro interesse, ma nello stesso tempo bisogna che giovi un pocolino anche al mio. Vi darò le carte necessarie. Non basta. Siccome quando si agitano liti, quando si trattano cause, bisogna per il solito allargare la borsa (e non per farvi torto, ma credo che la vostra sia un pocolino ristretta) così io non ho difficoltà veruna ad prestarvi qualche somma, e questa voi me la restituite con tutto il comodo; ma bisogna venire ad una condizione. — Uniamo i nostri interessi. Voi in quest'affare gioverete al vostro onore, al vostro amore, e nello stesso tempo dovete giovare a me in una picciola vendetta. — I signori di Seran ebbero l'ardire di aggravarmi di una interdizione... con tutto ciò ho più affari io nel mio studio segreto, in propria casa, a fronte di qualunque altro avvocato non privo di merito e di cognizioni. — Ma questo affronto io l'ho qui nel cuore, nè sarò mai contento sino a tanto che io non vegga disonorati ed avviliti in faccia al mondo coloro che hanno osato di trattarmi così. — Questo è un foglio di convenzione fra me e voi. Dovete intentare la causa contro i Seran, non avere il menomo riguardo, non accettare verun accomodamento... disonorarli con una pubblicità... ah! ah! quando voi con la vostra sottoscrizione mi permettiate di far ciò, carte, denaro, assistenza, tutto è per voi. — Animo, leggete e sottoscrivete.

ANTONIO

Ma io devo ridurre ad un tal passo una famiglia che mi fu un giorno prodiga de'suoi benefici.

DUBOCHÉ

Oh sì, essa merita un bel riguardo! Ricordatevi il modo con cui questa mattina foste trattato.

ANTONIO

Lanciarli nell'avvilimento, nel disonore, allorchè di propria volontà mi offeressero un atto di transazione?

DUBOCHÉ

Che al momento non vale più nulla! Bello sforzo, signori Seran! un atto di transazione mentre viveva la signora Marsanne. — Questa, estinta senza testamento, come tutti suppongono, niuno ha dritto di reclamare contro di essi, e la carta di transazione rimane nelle loro tasche. — Animo, Antonio, non più sciocchi riguardi, e sottoscrivete.

ANTONIO

Ma producendo la sua ultima volontà!...

DUBOCHÉ

Tutto cangia d'aspetto e va benissimo; ma questa carta nessuno sa che esista ed è nelle mie mani, nè vi sortirà giammai se voi prima non sottoscrivete questo duplice accordo.

ANTONIO

Dio! quale situazione!

DUBOCHÉ

Animo, accettate.

ANTONIO

No, rifiuto.

DUBOCHÉ

Antonio, riflettete che in tal modo lasciate ricchi i baldanzosi di un bene, coloro che lo tolgono alla vostra sposa; che questa rimane, si può dire, all'elemosina, che voi non siete in caso di assisterla.

ANTONIO

Il cielo ci assisterà.

DUBOCHÉ

Oh bellissime parole! ma quando sarete nel caso e che vedrete i signori di Seran dall'alto del loro cocchio disprezzar voi e Luigia confusi nella plebe, allora...

ANTONIO

Allora mi rimarrà il conforto della mia coscienza tranquilla, mi rimarrà un braccio onde sostenere una misera sposa; infine io sarò sempre più ricco di loro, perchè mi rimarrà l'onore!

DUBOCHÉ

Antonio, rifletteteci bene... sarà meglio per voi... sottoscrivete... accettate.

ANTONIO

No... assolutamente no...

DUBOCHÉ

Bene... non so che dire... per una sciocchezza volete rovinar voi e quella infelice?... sia così... Ora però... dopo avervi fatto conoscere i vantaggi che ne sarebbero derivati dalla vostra accettazione, bisogna che vi faccia conoscere i svantaggi che deriveranno dal vostro rifiuto... Voi avete sottoscritte alcune cambiali per una somma ragguardevole... il vostro creditore è mio cliente e cede a me una tale somma ed i suoi dritti... Se voi accettate io posso dilazionare... diminuire... regalare... ma se voi siete fermo nella vostra risoluzione, non vi lagnate se verranno all'atto esecutivo, e se un carcere accoglierà la vostra persona. Allora addio credito! addio perfino l'ultima speranza... ah! riflettete meglio eh? sottoscrivete? accettate? ah! ah! è una stravagante virtù la vostra! rifiutare sì vantaggiosa esibizione! ah! ah! è una virtù ridicola e mal fondata... oh certamente, ridicola e mal fondata. *(parte dal mezzo)*

ANTONIO

Ma Dio! poteva io provare in un sol giorno tante afflizioni? Un carcere sarà dunque il premio dell'opera mia? — Disprezzato dai Seran, sacrifico tutto per serbar loro l'onore, e dovrò perdere il mio? Si tenti l'ultimo colpo che mi rimane. Intesi che il signor di Lanuy sia ritornato in Parigi. Si voli alla sua abitazione, l'esito felice ch'ebbe la sua lite nelle mie mani... quella che sta per imprendere... si corra...

ah no, Luigia, tu non sarai misera. Per te saprà vegliare lo sposo tuo ed egli confida sempre nel cielo.
(parte)

SCENA V.

SOFIA DALLE SUE CAMERE
E LUIGIA DA QUELLE D'ANTONIO

SOFIA, *(va a picchiare alla porta)*
Luigia, sorella, ascolta, ho qualche notizia a darti.

LUIGIA
Che vuoi Sofia?... Antonio...

SOFIA
È partito in questo momento. Che vuoi da lui? prendi un poco d'aria, siediti. Non piangere di più, altrimenti torno a piangere anch'io, e allora...

LUIGIA
Il povero Antonio è partito, e forse per recarmi qualche sollievo...

SOFIA
È così buono...

LUIGIA
Ed io fui sì ingrata verso di lui. Mi trovai oppressa dalle sue beneficenze senza che il cuore... ah! egli non aveva inteso il cuor mio... ora il rimorso mi lacera... Ma ciò che accadde ha saputo illuminarmi. Sapré trionfare di una passione che mi renderebbe la donna più abbietta. Non più l'onesto operaio che seppe interessarmi... ma il ricco signor di Seran... ah sì, bisogna dimenticarlo... il povero Antonio lo merita... Starò sempre al suo fianco... non mi staccherò mai dalla mano benefica che mi protesse finora, e col tempo potrò amarlo... sì l'amerò.

SOFIA
Senti, Luigia; poco fa è venuto un cameriere, non so di chi, e palesemente cercava di madamigella Luigia. Io m'incaricai della commissione... lasciò una lettera... *(la dà)*

LUIGIA

Vediamo. Ah! è suo carattere.

SOFIA

D' Arturo ?

LUIGIA

Sì .Riprendi questo foglio, restituiscilo...

SOFIA

Dici bene... ma ora come si fa? e poi non sarebbe un' imprudenza ? nessuno ti obbliga ad eseguire quanto vi sarà scritto. — Piuttosto dopo di averla letta, laceri la lettera.

LUIGIA

Sì, dici bene: leggiamo. « Adorata Luigia, io non » ebbi il campo di farvi conoscere i miei veri sentimenti. La mia finzione non ebbe altro scopo che » di conoscere il cuor vostro, quindi ottenerlo. Appena scoperto l'esser mio la mia mano sarebbe stata il compenso della vostra virtù ; ma ora voi mi » scacciate. Credete menzognero il mio labbro? Permettetemi almeno che io eseguisca seco voi un atto di giustizia. Questa carta di transazione vi assicura uno stato libero ed indipendente. — Essa non » vi offende perchè non è già mio dono, ma debito antico verso la vostra famiglia. Datela ad Antonio; » egli vi renderà del tutto istruita. Oh uomo troppo felice ! A me rimarrà un eterno rimorso della mia menzogna, giacchè ad essa debbo la perdita » di quell'affetto ch'era l'unico oggetto de' miei fervidi voti. Arturo. » Debbo ora lacerare questa lettera ?

SOFIA

No certamente, perchè il signor Antonio...

LUIGIA

Per amor del cielo! non proferire quel nome. Anche questa carta è opera d'Antonio.: egli voleva sollevare la povera madre mia, ed ora... oh sì, sempre al suo fianco... sempre !

SCENA VI.

ANTONIO E DETTE

ANTONIO

Ah Luigia! Luigia! quale fortuna inaspettata!

LUIGIA

Che hai, Antonio? quale improvvisa gioia?

SOFIA

Io non l'ho mai veduto così.

ANTONIO

Il cielo finalmente ha voluto premiare le mie instancabili cure. Il signor di Lanuy di ritorno in Parigi, memore ancora della felice riuscita della lite alle mie cure affidata, ora mi ha promesso di tenermi impiegato presso di lui, affidandomi i suoi più cari interessi. Un pane non sta più per mancarci, ed io spero col tempo di fare anche di più per la mia sposa: ma siccome non vi è gioia che per lo più non sia aspersa d'amaro; così dentr'oggi, anzi all'istante, io debbo abbandonare Parigi per recarmi secolui in America, mentre la sua presenza e la mia è necessaria colà. Mi ha fornito però di alcuni mezzi onde lasciarti una limitata sussistenza. Al mio ritorno però tu sarai mia...

LUIGIA

Oh Antonio, non lasciarmi, non lasciarmi, te ne supplico per quanto hai di più caro!

ANTONIO

Luigia, mi è indispensabile questa partenza...

LUIGIA

Antonio, io ho bisogno di te, ho bisogno di vederti sempre al mio fianco.

ANTONIO

Io farò il possibile per abbreviare la mia dimora colà... la dolce idea dell'amor tuo...

LUIGIA

Rimani, Antonio! tu non sai quante lacrime dovrà

costarci questa separazione!

ANTONIO

Ma come! in qual modo rimanere! tu sei misera! io privo di mezzi.

LUIGIA

Oh qual lampo di speranza! no tu non partirai... questa carta...

SCENA VII.

MESSO DEL TRIBUNALE, E DETTI

MESSO

Siete voi il signor Antonio Larive?

ANTONIO

Appunto.

MESSO

Siete in caso di pagare dieci mila franchi di questa cambiale?

SOFIA e LUIGIA

Oh Dio!

ANTONIO

Ah Duboché, io aveva dimenticata la tua promessa. Signore, ora non mi è possibile. .

MESSO

Or bene. Compiacetevi di passare agli arresti.

ANTONIO

Dio! eccomi precipitato per sempre!

LUIGIA

Agli arresti Antonio! No, che non ci andrà.

ANTONIO

Ma come?

LUIGIA

Il cielo m'ispira. Signore, questa carta di transazione può assicurare il credito di quella cambiale?

MESSO

Sì, madamigella.

46

TERZO

LUIGIA

Or bene, prendetela.

ANTONIO

Ah Luigia !

LUIGIA

Oh Antonio , tu sei libero ! io sono felice !

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

~~SCENA PRIMA~~

SCENA PRIMA

SOFIA E MADAMA LARIVE CHE GIUNGE

SOFIA

Oh qual piacere per noi! una visita di madama Larive.

LARIVE

Per l'appunto, mia cara. Vi sorprende una tale stravaganza? Da tre mesi che mio figlio Antonio è partito per l'America c'incontrammo rare volte per la strada, se qualche volta, sarà stata combinazione, ma pareva che sfuggiste perfino di parlarmi.

SOFIA

Perdonate, madama, ma sapendo l'antica vostra avversione.

LARIVE

Al matrimonio di mio figlio, non è vero? ma la sapete quella sentenza di non so quale antico poeta? Cangiano i saggi a seconda de' casi i lor pensieri. Antonio non respirava che per Luigia, Luigia per Antonio... Io poi non ho saputo oppormi ai desideri di un figlio che merita tanti riguardi.

SOFIA

Oh il signor Antonio è tanto buono!...

LARIVE

Anche troppo, mia cara. Oltre aver lasciato a Luigia un decente sostentamento, prima della sua partenza me la raccomandò caldamente... ed io avrei fatto tutto per essa, se non avessi conosciuto che poco bisogno essa avea della mia assistenza. Infatti l'abitazione paterna le destava melanconia, e veggio che fu cambiata in una più ariosa e più vasta. Eh, per una modista non c'è male; non si potrebbe desiderare di più.

SOFIA

Eh sì, a dire il vero...

LARIVE

Gli avventori fruttano molto, è vero?... ma ditemi un poco, in questi due ultimi mesi Luigia deve essere stata ammalata.

SOFIA

E perchè, madama?

LARIVE

Oh bella! perchè non ha trovato neppure il tempo di scrivere ad Antonio. Da tre mesi ch'egli è partito non ha ricevuto che due sole lettere... anzi ha scritto a me, annunziandomi che ben presto egli spera di ritornare in Parigi, e mi prega di visitare Luigia, mentre questo suo silenzio lo tiene in molta pena su la di lei salute. È obbligata forse al letto madamigella?...

SOFIA

No, a dir la verità è sortita.

LARIVE

Forse a riportare o a provvedersi del lavoro, non è vero?

SOFIA

Per l'appunto. Circa poi alla lettera d'Antonio, bisogna dire ch'essa siasi perduta, poichè mi ricordo bene di averla veduta scrivere.

LARIVE

Eh può essere. Questi uffici postali alle volte... *(vedendo le pistole)* Oh bella!

SOFIA

Che avete, madama?

LARIVE

È un nuovo attrezzo di modista questo paio di pistole?

SOFIA

Ah quelle pistole? ora mi ricordo. L'altro giorno venne un giovine signore ad ordinare vari finimenti per la sua sposa, e disavvedutamente lasciò sul ta-

volino quelle pistole... non tornò più a prenderle.

LARIVE

Oh tornerà, tornerà!

SOFIA

Certamente che tornerà.

LARIVE

Come sono belle lucide! Oh! sopra vi è la cifra, Arturo di Seran! Come! il signor Arturo non è ancora maritato.

SOFIA

Sarà stato per una sua parente... per una... madama sembra che voi vogliate indagare, scoprire...

LARIVE

Nulla, ragazza mia, nulla. Non ho bisogno di scoprire nulla. Attorchè ritornerà, salutatemi Luigia e dittele che io ho eseguita la mia commissione. Sono stata sempre avversa a questo matrimonio. Vi ho acconsentito per il desiderio di Antonio. Ora Luigia è sua fidanzata, ed il suo onore deve starmi a cuore... Io ho diritto di sorvegliare alla sua condotta. Intendete madamigella! Salutatemi Luigia e non vi dimenticate di raccontargli quanto vi ho detto. Povero Antonio! Disprezzasti i consigli della madre tua, ecco ne le triste conseguenze. *(parte)*

SOFIA

Ci mancavano ancora queste pistole per scoprire tutto a quella femmina indiavolata!

SCENA II.

LUIGIA E DETTA

LUIGIA, *(dalla sua camera a dritta)*

È partita madama Larive?

SOFIA

In questo punto.

LUIGIA

Le hai detto?...

SOFIA

Che tu eri fuori di casa per alcune ordinazioni. Antonio ha scritto lamentandosi...

LUIGIA

Povero Antonio! io scrivergli? e con qual fronte dovrei farlo? Ah! s'egli rimaneva, io ora forse non sarei la vittima di una funesta passione... non mi sarei coperta di obbrobrio, di sconoscenza. Avrei saputo resistere alle lacrime, alle preghiere di Arturo. La presenza di Antonio mi avrebbe ispirato risoluzione, coraggio...

SOFIA

Sorella...

LUIGIA

Credilo, Sofia. Io non ho mai avuta la forza di palesare ad Antonio prima della sua partenza, che la sola riconoscenza animava il mio cuore verso di lui. Egli partì colla certezza di amare un angelo, e simile pensiero gli ha fatto incontrare qualunque disagio... egli tutto intraprende per me, ed io fra poco dovrò gettarlo nell'amarezza... nel disinganno... dovrò fargli conoscere che io... no no, piuttosto la morte che giungere ad un tale istante.

SOFIA

Ma, Luigia mia, questa mattina tu sei avvilita più del solito. Finalmente Arturo ti ama, e le sue promesse...

LUIGIA

Non illudermi, Sofia. Arturo seppe usare con me tutta l'arte che la perfidia degli uomini può inventare verso una povera giovine che fatalmente lo amava. Egli promise di esser mio sposo, e lo giurò mille volte colle lagrime agli occhi, colle più sacre proteste. Io credetti alle sue parole. Il nostro matrimonio fu fino ad ora protratto a cagione ch'egli attendeva l'istante propizio onde renderlo palese alla madre sua ed a' suoi parenti... ma lo crederesti, Sofia?... Arturo non è più lo stesso. Il mio cuore ne

ha la certezza, ma non ardisce soffermarsi sul pensiero del suo abbandono. Che sarebbe di me, del mio avvenire, della mia vita?... no, non è possibile. Neppure se Antonio chiedesse dal cielo vendetta della mia sconoscenza verso di lui, io potrei essere punita così!... è tale stato a cui non si dovrebbe sopravvivere. Costretta a nascondermi allo sguardo d'ognuno, priva per sempre di un protettore, di un amico, mentre poteva andare superba di possedere un uomo che... no, non è possibile: il cielo non permetterà una perfidia sì inaudita, nè può ridurre una infelice all'ignominia, alle lagrime, alla disperazione.

SOFIA

Ma Luigia, questa tua disperazione è fuori di proposito. Forse Arturo...

LUGIA

Sono tre giorni ch'egli non è neppure comparso... io temo ch'egli sia assente da Parigi; ho scritto varie lettere coll'indirizzo fra noi convenuto, ma non ne ho ottenuta una sola risposta; nell'ultima lettera gli ho anche scritto, che se la sua assenza era maggiore io non avrei preso consiglio che dalla mia disperazione e sarei corsa a gettarmi alle ginocchia dalla madre sua... Il tempo è trascorso, ma lo credi o Sofia?... Sento che mi mancherebbero le forze e non avrei il coraggio di farlo. L'idea di dispiacergli...

SOFIA

Oh, scusami Luigia, ma io non avrei tanti riguardi; il reo deve temere. — Finalmente tu sei innocente, e se la signora baronessa ha sentimento di onore, deve conoscere quanto sia indegno il procedere del figlio suo. — Tu eri fidanzata ad un altro, per conseguenza non avevi bisogno degli omaggi del signor barone. Egli ti ha promesso fede di sposo, ti ha fatto dimenticare i tuoi impegni! or bene, dovrà ad ogni costo mantenere i suoi. Se tu non hai quel coraggio che si richiede, lo avrò io in vece tua. — Vado subito al suo palazzo, domando udienza parti

colare alla signora di Seran. Se fosse occupata aspetterò... se non mi volesse ricevere griderò... insomma ad ogni costo le parlerò. — Asciuga gli occhi, Luigia, sta allegra e fidati a Sofia. Hai paura che non ci riesca? e come ci riescirò!... Non si può signorina... — E perchè? — Madama è occupata. — Aspetterò... — Madama è al riposo. — Aspetterò... — Madama non vuol ricevere... — Oh questo poi no. Alzo la voce, mi faccio strada in mezzo ai camerieri, apro la portiera, mi presento alla signora... e poi... e poi sta allegra e vedrai quello che farò. *(parte dal mezzo)*

LUIGIA *

Aspetta, Sofia... Oh Dio! non vorrei aver commesso un atto imprudente! Non vorrei che Arturo disapprovasse... Ma che! debbo aver io tali riguardi per lui? ne ha egli avuti per me? Dio! fa ch'io non debba accertarmi de' miei sospetti... quell'istante... ah sarebbe l'ultimo della mia vita... io saprei... Si picchia alla porta, per cui... sarebbe... Cielo! Arturo!

SCENA III.

ARTURO E DETTA

ARTURO

Luigia, io sono molto sorpreso del vostro modo di agire.

LUIGIA

Come! è questa l'accoglienza che tu mi fai?

ARTURO

Alcuni indispensabili interessi mi obbligano a partire improvvisamente da Parigi senza potervene avvisare, e subito mi oltraggiate con tali sospetti...

LUIGIA

Arturo, per amor del cielo: il tuo sdegno mi strazia l'anima.

ARTURO

Appena giunto lessi ogni vostro viglietto, e mi sorprende non poco il tenore dell'ultimo che m'inviaste.

LUIGIA

(Oh cielo! e adesso Sofia?)

ARTURO

Ma non sapete voi che azzardando il passo di presentarvi imprudentemente alla madre mia sarebbe lo stesso che dovervi rinunciare e per sempre!

LUIGIA

Ah non lo dire Arturo, non lo dire se non mi vuoi vedere soffocata dal dolore.

ARTURO

Ma Luigia, quali esagerazioni son queste! queste parole...

LUIGIA

Ti offendono forse! il tuo labbro non è più animato dal medesimo sentimento onde pronunciarle!

ARTURO

Bisogna riflettere alla situazione in cui io mi trovo, conviene conoscere che un passo inconsiderato potrebbe danneggiare d'assai... infine conviene avere dei riguardi.

LUIGIA

Riguardi! Arturo! hai ragione, è questo il punto di ragionare di riguardi? — Io ho tutto sacrificato per te, ho dimenticato un uomo che aveva dei dritti sacri alla mia riconoscenza; fui debole a segno che, abbagliata da quell'ardente passione che tu un giorno mi dimostrasti, vinta dalle tue lagrime, dalle tue preghiere, ho tutto dimenticato per amarti, per divenire tua sposa... Ora mi trovo sola... favola ben presto alle dicerie del mondo, esposta fra pochi giorni a rimproveri di chi tutto ha fatto per me, e mentre animata vie più da quell'amore che tu m'inspirasti, ti chieggo colle lagrime agli occhi l'adempimento delle tue promesse... tu mi parli di riguardi per te e per la tua famiglia... Oh! va bene Arturo, è questo il tempo di riguardi!

ARTURO

Luigia, questa tua diffidenza quasi mi offendereb-

be se io non la condonassi all'amor tuo. Fra pochi giorni tutto sarà deciso. Ho già parlato a persona che s'interessa presso mia madre, onde ultimare un tale affare. La mia improvvisa partenza fu cagionata da tale motivo; tu non potevi conoscere...

LUIGIA

Perdonatemi per amor del cielo. Io dunque fra pochi giorni sarò tua? tu...

ARTURO

L'amico mi ha promesso interessarsi, ma non illuderti sulla troppa sollecitudine... Alle volte un caso potrebbe ritardare...

LUIGIA

Ah!

ARTURO

Che hai, Luigia?

LUIGIA

Nulla. Sembrami di conoscere il mio destino. Che vuoi? ormai io sono in una situazione che come vittima debbo rassegnarmi a quanto sarà per accadermi. Tacerò, soffrirò entro me stessa il dolore che mi opprime... almeno non mi privare della tua presenza. Fissando i miei occhi nel tuo volto io non posso neppure idearmi un tradimento... Perdona, Arturo... perdona al mio delirio... la disperazione mi tragge sul labbro una tale parola... ma che vuoi dunque? che io mi getti a' tuoi piedi per impetrare un solo momento di compassione?

ARTURO

Luigia, povera Luigia! ma perchè volerti affliggere così?

SCENA IV.

UN SERVO E DETTI

SERVO, *(dando la lettera)*A madamigella Marsanne. *(parte dal mezzo)*

ARTURO

Chi scrive?

LUIGIA

Osserva. *(dandogliela)*ARTURO, *(l'apre)*

Di Antonio Larive.

LUIGIA, *(con spavento)*

Dio!

ARTURO

Una sola riga. *(legge)* « Cara Luigia. Poche ore dopo questa mia io sarò in Parigi; il tuo Antonio ».

LUIGIA

La mia sciagura è all'estremo. Nascondimi, per carità... io non posso sopportare la sua presenza, i suoi rimproveri; se non vuoi uccidermi, io te ne supplico.

ARTURO

Sì, potremo.... Una mia villa, distante da Parigi... lungi dalla strada maestra... *(questo progetto giova anco per me)*, sì questo è l'unico partito. Vado subito a disporre ogni cosa: quindi colla maggior sollecitudine verrò a prender te e Sofia. Un antico fido domestico ti condurrà all'istante...

LUIGIA

Ma tu ci verrai!...

ARTURO

Subito no... ma col tempo...

LUIGIA

Ah!

ARTURO

Cos'hai?

LUIGIA

Nulla: sto bene. Sollecita.

ARTURO

Addio cara Luigia. Attendimi qui che al più presto possibile sarò di ritorno. *(parte da dove è venuto)*

LUIGIA

Giusto cielo! è deciso di me. Io sono sull'orlo del precipizio e non posso accettare la mano di alcuno onde salvarmi da esso... bisogna che io cada... non ci sarebbe che un sol mezzo .. ma io lo riservo per quando avrò bevuto tutto il calice del dolore; oh allora non vi sarà più vita per me.

SCENA V.

DUBOCHÉ DAL MEZZO, E DETTA

DUBOCHÉ

È permesso madamigella Marsanne?

LUIGIA

Che veggo! il signor Duboché?

DUBOCHÉ

È un bel pezzo, eh, ragazza mia che non ci vediamo? Avrei voluto farlo prima d'ora, ma attorniato da tanti affari, non ho potuto... però non ho dimenticato i vostri, e sono venuto a trovarvi...

LUIGIA

Signore!

DUBOCHÉ

Come state: oh! povera ragazza! siete molta dimagrata da tre mesi a questa parte... eh! già le affezioni dell'animo...

LUIGIA

Che sapete voi, o signore, per supporre...

DUBOCHÉ

Sono in obbligo di saper tutto, ragazza mia... io era amicissimo dell'estinta madre vostra... l'ultima volta ch'io la vidi ella mi disse... « Duboché, vi

raccomando mia figlia...—Non dubitate madama...»
figuratevi che dopo la sua morte, e specialmente dopo
la partenza di Antonio... io non vi ho perduta di vi-
sta, e so...

LUIGIA

Come, signore! voi sapete?

DUBOCHÈ

Tutto, ragazza mia, tutto. Io non aveva alcun drit-
to di oppormi alle inclinazioni del vostro cuore... ma
ora che vi veggo misera e disprezzata, dico a me
stesso: Dubochè, questo è il momento del soccorso...

LUIGIA

Ah signore! non vi è più speranza per me.

DUBOCHÈ

Eh pazzie! Conosco che voi siete stata la vittima
del più vile tradimento...

LUIGIA

Pur troppo!

DUBOCHÈ

Che il signor di Seran per ottenere il vostro cuo-
re, sino da principio vi avrà nascosto l'esser suo.

LUIGIA

Pur troppo!

DUBOCHÈ

Vi avrà scritti poi i biglietti più teneri, promet-
tendovi quella fede che mai si è adempita.

LUIGIA

Così non fosse!

DUBOCHÈ

Ed ora freddamente cerca di esimersi lasciandovi
nell'abbandono...

LUIGIA

Ah! pur troppo!

DUBOCHÈ

(La confessione è in regola, il mio sospetto si è
avverato.) Povera fanciulla! ridurvi così...

LUIGIA

Non ho più speranza, signor Dubochè, sono tradita,
abbandonata!...

DUBOCHÈ

Ma l'amico il più grande veglia per voi, e questi
sono io. I signori Seran credono che io dorma, ah!

ah! dormire l'avvocato Dubochè! Sentite: voi siete più forte di quello che credete.—Avete come suol dirsi, la forza in mano, volete voi che Arturo vi sposi sul momento? voi avete il mezzo di poterlo costringere; volete vendicarvi, slanciarlo nell'obbrobrio, nel disonore?... ah ah! anche questo potete farlo.

LUIGIA

Io non v'intendo, o signore!

DUBOCHÈ

Come vi dissi, l'estinta madre vostra mi vi raccomandò, ed io ho sempre pensato a voi... Non basta: voi credete ch'ella sia morta senza investirvi de'suoi dritti e testare per voi. Siete in inganno. Questa è la sua ultima volontà, mediante la quale voi potete da un momento all'altro togliere ai signori di Seran il potere Rosière da essi con tanta frode acquistato. La carta di transazione da essi fatta con piccolissima somma fu illegale... non avevano il dritto di farvela, e li accusa più che mai. Io all'istante restituisco la somma di cui si sono fatti liberali con voi... faccio intentare un processo, e in men che nol dico quella fanciulla ch'essi credono avere avvilita li riduce al passo di vederli disonorati, perduti... ah! ah! ragazza mia! i vostri oppressori disonorati e perduti!

LUIGIA

Ah no, signor Dubochè, io non ne avrò il coraggio. Spingere Arturo nel disonore... oppure costringerlo a darmi la mano di sposo...

DUBOCHÈ

Ma, ragazza mia, voi non lo dovete costringere, lasciatene il pensiero ai tribunali; allorchè essi sapranno la menzogna del suo carattere per sedurvi, allorchè saranno note le lettere ch'egli ha scritto per ingannarvi... per ingannare quella medesima fanciulla, che da un momento all'altro... ah ah! vedrete che senza esservi costretto da un momento all'altro...

LUIGIA

Ah no, signor Dubochè! io non potrei mai essere

infelice! potrebbe un giorno rimproverarmi.

DUBOCHÉ

Ma, ragazza mia, voi non avete sangue nelle vene!
— Io ve l'ho nascosto finora, ma Arturo è un infame che non merita nulla.

LUIGIA

Che dite mai, o signore?

DUBOCHÉ

Giacchè vi veggo ostinata nell'usargli pietà... bisogna ch'io vi faccia noto...

LUIGIA

E che?

DUBOCHÉ

Ch'egli sta per isposare un'altra.

LUIGIA, *(disperata)*

Non è possibile, signore, non è possibile.

DUBOCHÉ

No, osservate, ostinata. Questo è il foglio giornaliero... *(lo trae di tasca)* Varietà. — Il signor Arturo di Seran domani sposa la signora contessa di Senange.

LUIGIA

Dio! io moro. *(cade sul canapè)*

DUBOCHÉ, *(asciugandogli la fronte)*

Coraggio, coraggio povera ragazza.

LUIGIA

Sogno, o son desta?... oh non è possibile.

DUBOCHÉ

Possibilissimo, Luigia mia...

LUIGIA

Arturo...

DUBOCHÉ

È un infame...

LUIGIA

Ed io dovrò...

DUBOCHÉ

Lanciarlo nel dissonore.

LUIGIA

Cielo! chi mi consiglia!

Il vostro secondo padre, ragazza mia, l'avvocato Duboché.

SCENA VI.

SOFIA DAL MEZZO, E DETTI

SOFIA

Luigia, Luigia, ci sono riescita sai? ci sono riescita.

LUIGIA

Ebbene Sofia?

SOFIA

La signora di Seran segue i miei passi, ascende le scale... ella medesima vuole ascoltarti...

DUBOCHÉ

(La signora di Seran!)

LUIGIA

Dio! in quale stato essa mi trova! Non posso. Ma da questo colloquio tutto dipende. Cielo `assistenza!

SOFIA

Vado a incontrarla. *(parte)*

DUBOCHÉ

(La signora di Seran in questo luogo! ah se io potessi... Luigia è fuori di sè... questo gabinetto mi è opportuno.) *(si ritira)*

LUIGIA

La madre d'Arturo! ah! da questo colloquio dipende la sentenza della mia vita.

SCENA VII.

MADAMA DI SERAN, SOFIA E LUIGIA

SOFIA

Eccoci signora. Sedete, non state in disagio.

SERAN

È questa dunque vostra sorella? Avvicinatevi, quella giovine....

SOFIA

Non aver timore alcuno, poichè ho fatto io per te. Gli ho raccontato ogni cosa dal principio sino alla fine.

SERAN

Ciò ch'ella mi ha detto mi ha riempita di non poca meraviglia. Il vostro stato, o madamigella mi trafigge il cuore, ma io mi trovo nel duro caso di non potervi gran fatto giovare. Le circortanze di Arturo esigono un ricco accasamento, per cui...

LUIGIA

Madama, sarebbe dunque vero ciò che appena oso credere a me stessa?..

SERAN

Cioè?...

LUIGIA

Che Arturo domani sta per...

SERAN

Sì, madamigella.

LUIGIA

Ah non lo può, madama, vi assicuro che non lo può!

SERAN

Ma questo è un affare da molto tempo stabilito, nè posso comprendere... come Arturo vi abbia taciuto...

LUIGIA

Madama, venite forse a insultarmi nella mia propria casa? Dono all'amore e all'inesperienza di mia sorella l'avervi tratta sù qui. Io sono bastantemente lacerata, signora, e non posso sopportare anco l'insulto. Io non sono venuta nel seno della vostra abitazione a portarvi la desolazione e la sventura... io vivea tranquilla, fidanzata ad un uomo adorabile... vostro figlio ha mentito sè stesso e seppe sorprendere il mio cuore. Venuta in cognizione del suo vero stato io soffocai ogni passione, lo bandii per sempre dalla mia casa, ma le sue lagrime, le sue promesse di esser mio sposo trionfarono in breve della mia risoluzione.—Egli mi ha rapito pace, tranquillità.

Fine. X. — IL RICCO ED IL POVERO

4

tà, madama! — comprendete? una misera fanciulla, sola, abbandonata nel mondo... che non può ricorrere che alle braccia di uno sposo... vedetemi umiliata nella polvere alle vostre ginocchia; dal vostro labbro ora dipende il mio destino; pronunciate la mia vita o la mia morte. — Rammentatevi quanto è sacro l'onore di una fanciulla, rammentatelo, o signora, per esso io vi chieggo compassione... per esso soltanto io vi domando pietà!

SERAN

Alzatevi madamigella, voi mi avete veramente commossa. Sa il cielo quanto io imprenderei per ritirare la mia promessa; ma credetemi, mi è assolutamente impossibile. Però non temete. Voi non rimanete nè misera, nè dimenticata: una decente pensione... io vi anticiperò intanto... (*cava una borsa*)

LUIGIA

Basta, madama, basta: voi avete posto il colmo all'amarezza del vostro procedere... prima un tradimento poscia dell'oro... è forse con l'oro che cemprasi un tradimento? Questo metallo sarà dunque il movente d'ogni azione la più vile? Se voi, allevate nel fasto e nell'opulenza, vi fate un idolo di quest'oro e credete con esso di far tacere onore... virtù... tutto infine... siete in inganno. Una misera fanciulla del volgo disprezza la vostra offerta, si crede le mille volte più grande di voi, e vi getta ai piedi quell'oro con cui cercate avvilito il povero e l'innocente infelice!

SERAN

Madamigella, quale insultante disprezzo è il vostro?

LUIGIA

Ben dovuto, o madama. Io vi chieggo la mano di vostro figlio, e non già le vostre ricchezze. Se io mi curassi delle medesime oh allora farei valere i miei dritti.

SERAN

I vostri dritti!

*

SCENA VIII.

DUBOCHÉ DAL GABINETTO CHE ASCOLTAVA

DUBOCHÉ

Sì, madama, i suoi dritti.

SERAN

Che veggio! Duboché! ora, madamigella, conosco la trama. La mia bontà mi condusse in questo luogo, e qui mi si aspettava per tendermi un laccio, un'insidia, per sorprendermi.

LUIGIA

Madama, cessate...

DUBOCHÉ

No, madama, siete in inganno.— A caso io trovai Luigia... allorchè fu annunciata la vostra venuta.— Gli affari dei signori di Seran mi stanno sempre a cuore, e senza che Luigia lo sapesse mi sono nascosto in quel gabinetto. Di là ho sentito ogni cosa, e giacchè voi tanto attesa disprezzate questa ragazza, mi è duopo farvi conoscere alcune cose per cui dovete rispettarla un pocolino di più.—Luigia di Marsanne non è già un'orfana come si credeva, mentre la signora di Marsanne depositò nelle mie mani il suo testamento. La carta di transazione fatta dai signori di Seran non è valida, e dentr'oggi gli verrà restituita la miserabile somma con cui credevano avvilire questa fanciulla. Con quest'altra carta verrà noto ai tribunali la siffatta vendita del podere Rosière; più, saranno prodotte le lettere false con cui sotto un nome mentito il signor di Seran ha creduto di tradire per la seconda volta quest'infelice sua vittima... infine col giorno di domani, dopo dieci anni, l'avvocato Duboché coglierà il trionfo tanto da lui desiderato... ah! ah! credevate che un'interdizione dovesse da me così facilmente dimenticarsi?... vi ho tenuti sempre a cuore, e sono giunto al punto in cui il di-

sonore della vostra famiglia deve essere cognito a tutta Parigi. Dell'oro a Luigia!... dell'oro a questa fanciulla, che se volesse degnarsi di sposar Arturo gli recherebbe unita la più rispettabile dote della Francia, e lo salverebbe dall'infamia... e voi credevate di avvilirla, di calpestarla?... ah! ah! vi è di mezzo l'avvocato Duboché, quell'avvocato che vi siete degnata di far interdire... eh! ah! interdire l'avvocato Duboché... la vedremo.

SERAN

Cielo! sarebbe possibile!

DUBOCHÉ, *(dando a Luigia la carta che prima gli aveva mostrata)*

A voi fanciulla mia, fate conoscere a madama la validità di quei dritti ch'ella vorrebbe ignorare...

SERAN

Luigia, e voi potreste intentare contro di noi...

LUIGIA

Madama, queste carte rendono a me un retaggio paterno, vi tolgono un'immensa ricchezza, tolgono l'onore all'estinto vostro sposo e alla vostra famiglia... Arturo non meriterebbe riguardo veruno, pure *(le straccia)* queste carte sono annullate. Madama, ecco vi risparmiata l'infamia, e restituito l'onore... l'onore o madama, a cui tutto dobbiamo sacrificare. *(va nella sua camera)*

SERAN

Ah qual nobile tratto! questa fanciulla merita tutto. Vadasi con Arturo a meditare la ricompensa dovuta alla sua generosità. *(parte dal mezzo)*

DUBOCHÉ, *(guardandole dietro)*

Ricompensa a Luigia! e mi credevi così stolto da consegnare a delle ragazze inesperte dei fogli autentici? ah! ah! l'avvocato Duboché non è così sciocco... quelle erano copie... ma le altre non sortono dal mio portafogli se non che per presentarsi ai tribunali... Ricompensa a Luigia! Ah! ah! non si ride impunemente dall'avvocato Duboché. *(parte dal mezzo)*

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

La medesima camera dell'Atto quarto



SCENA PRIMA

SOFIA e DUBOCHÉ

DUBOCHÉ

Si, ragazza mia, persuadetela a sottoscrivere questo foglio, e domani essa è padrona dei suoi averi, libera di sè e in caso ancora di accordare la sua mano come per grazia al signor Arturo. Sottoscriva, e vedrà poi come verrà docile docile a chiederle compassione.

SOFIA

Date qua. Farò di tutto ond'ella lo faccia. Preme anche a me; altrimenti che sarebbe di noi?

DUBOCHÉ

Inoltre, soggiungetele aver io incontrata la signora Larive, la madre di Antonio, e mi ha detto che fra un'ora al più egli sarà in Parigi. Questo sia uno stimolo maggiore per Luigia onde crearsi uno stato comodo e indipendente. Fatele sottoscrivere al più presto. Tornerò fra poco a prendere la carta e poi subito all'esecuzione. Ah! ah! signori di Seran; pochi momenti e poi addio onori, addio grandezze. Sollecitate più che potete e ben presto sono da voi.
(parte dal mezzo)

SOFIA

Ha ragione il signor Duboché; Luigia sarebbe una pazza a non sottoscrivere all'istante... non aver più bisogno di alcuno... potersi vendicare di Arturo...

Ah se fossi io in sua vece, non vi porrei tempo in mezzo.

SCENA II.

LUIGIA DALLE SUE STANZE, E DETTA.

LUIGIA

Sorella...

SOFIA

Luigia, sappi... oh cielo! cos'hai che sei così pallida?...

LUIGIA

Nulla, Sofia; un improvviso male qui... ma non sarà nulla; con chi parlavi?

SOFIA

Con l'avvocato Duboché. Egli mi ha lasciato queste carte onde tu le sottoscriva. Appena l'avrai fatto, oggi sarai padrona delle tue ricchezze e se ti parrà potrai sposare Arturo, altrimenti farai ciò che credi meglio. Egli ti consiglia di farlo subito, mentre ebbe l'avviso che fra pochissimi momenti sarà qui Antonio; la signora Larive glielo ha detto.

LUIGIA

Antonio... qui?... va bene.

SOFIA

Ma oh cielo! tu mi fai timore! il tuo abbattimento cresce ognor più.

LUIGIA

Non è nulla, Sofia, te ne assicuro... anzi, appena arrivato Antonio egli verrà da me; e siccome potrebbe spaventarsi vedendomi in tale stato e non sapendo... così te ne prego... ho bisogno di parlargli per la prima... da niun'altro che da me deve essere informato del destino che lo attende. Intendi Sofia? da niun'altro che da me. Digli inoltre che non tema per la mia salute, che... cara Sofia perchè non vai?

SOFIA

Andrò Luigia... ma quelle carte...

LUIGIA.

Le sottoscriverò, sì, non temere; ma corri, affrettati.

SOFIA

Le sottoscriverai? non temere. Corro come un lampo, e appena giunto lo conduco da te. *(parte dal mezzo)*

LUIGIA, *(siede sul canapè)*

A che mi gioverebbe ora? pochi momenti e poi non sarò più! sarei stata io sì vile di accettare la mano di Arturo, quando il suo cuore era d'un'altra! a che mi gioverebbe il disonorarlo! la mia morte griderà in eterno alla sua coscienza, e il suo rimorso... se pur n'è capace... formerà la mia vendetta: ma più non si pensi a colui... questi ultimi istanti debbono essere per Antonio... il veleno che circola per le mie vene fu l'unico mezzo per togliermi alla vergogna e per sperare forse un istante di compassione da quell'uomo che io ho tanto oltraggiato; però, prima dell'istante fatale debbo confessare il mio delitto, debbo dirgli...

SCENA III.

SOFIA E DEZZA

SOFIA, *(correndo)*

Luigia, Luigia. Io l'ho incontrato nella strada vicina che si dirigeva a questa parte. Dov'è Luigia? gridò con tanto di bocca! È qui, signor Antonio, è qui... Non mi lasciò dir nulla e corse come un disperato; io l'ho raggiunto per avvisarti... ma eccolo, eccolo...

SCENA IV.

ANTONIO E DETTE

ANTONIO

Luigia! dov'è la mia Luigia? Cielo qual pallidezza! cos'hai?

LUIGIA

Non è nulla, Antonio, non è nulla; un po' di male, qui, ma non è nulla.

ANTONIO

Oh cielo! la gioia di rivederti mi è amareggiata dal trovarti in tale stato.

LUIGIA

Ma non è nulla, o Antonio, stanne pur certo.

ANTONIO

Gioisci, mia cara. Il cielo finalmente stanco di perseguitarmi mi ha prodigato i suoi favori; l'esito felice delle liti a me affidate, un accomodamento vantaggioso per ambe le parti ha fissato la mia fortuna. Uno stato comodo ci attende, senza bisogno alcuno nè di formare la sventura degli altri, nè di stendere la mano onde cercare un soccorso. Domani tu sarai mia, ed io alla fine sarò l'uomo il più felice che esista. Ma oh Dio! non hai tu bisogno di un soccorso, o Luigia?

LUIGIA

No, no, resta; non ho bisogno di nulla. Antonio, dimmi, ma veramente... mi ami tu poi tanto?

ANTONIO

Luigia, puoi domandarmelo? io non respiro che per te, tu sei l'unica donna che io ho amata.

LUIGIA

(Dio! quale strazio!) Ma dimmi, Antonio, se una disgrazia irreparabile ti sovrastasse... se tu dovessi perdermi?

ANTONIO

Perderti! che dici mai? ed io potrei sopravviverti?

io che nella mia lontananza non aveva un pensiero che non fosse diretto a te, io che sospirava l'istante di giungere al più presto fra le tue braccia! che mi beava nel pensiero di farti mia! io perderti!... ah no, sarebbe quello l'ultimo istante della mia vita!

LUIGIA, (*convulsa*)

Perdonami dunque, Antonio, perdonami, io sono il tuo assassino...

ANTONIO

Luigia...

SOFIA

Sorella...

ANTONIO

Luigia, a che quel tremito! a che quelle lacrime! cara sposa!

LUIGIA

Ah, per amor del cielo, Antonio, cessa... la tua bontà è per me un nuovo supplizio... Antonio... tu meritavi l'amore di un Angelo... io non era degna di te... prima che ti sieno note le mie colpe... prima di meritare la tua indignazione... sappi ancora la mia pena. Tu mi abborrirai, Antonio, quanto mi amasti... ma quando sarò freddo cadavere... perdono Antonio, perdono in nome della madre mia...

ANTONIO

Ah Luigia!

LUIGIA

Non è più tempo... un possente veleno... io fra poco non sarò più.

ANTONIO

Ah!

SOFIA

Dio! (*per partire*)

LUIGIA

Non abbandonarmi, Sofia... accogli il mio sospiro... non piangere Antonio, ma disprezzami... io non ti amava... la sola riconoscenza... io ti tradiva... fu sorpreso il cuor mio... fui ingannata!... ah tu mi sfuggi... tu mi maledici!... Sofia, Sofia, egli mi ma-

ledice... Antonio perdona... ma è desso... lo veggo...
è Arturo... ah! (*spira e cade sul canapè*)

ANTONIO

Dio! è spirata! (*rimane estatico*)

SOFIA

No, non è possibile, Luigia! sorella! ah! (*corre dal mezzo*)

ANTONIO, (*rimane impietrito*)

SCENA V.

ARTURO E DETTI

ARTURO

(Ho ritardato forse più che non credeva, ma Antonio non sarà ancor giunto). Luigia. (*si incontra a faccia con Antonio*)

ANTONIO

Ah!

ARTURO, (*spaventato*)

Antonio!

ANTONIO

Luigia, tu cerchi? cerchi la tua vittima? (*trascinandolo in faccia al cadavere*) eccola, è là!

ARTURO

Dio! che mai veggo?

ANTONIO

Il cadavere di un'innocente fanciulla a cui tu togliesti la pace, l'onore, la vita?

ARTURO

Antonio...

ANTONIO

Ma il giusto cielo ti ha condotto nelle mie mani onde io punisca il tuo infame delitto.

ARTURO

Quai detti! Antonio, rammentati che io sempre ti fui amico.

ANTONIO

Amico! e tu hai il cuore di pronunciare un titolo sì sacrosanto mentre io ho avvelenato la mia esistenza da continue dispiacenze... io che ho preferito il viver misero anzichè infamar la memoria del padre tuo, io che ho sudato le notti onde procurarmi uno scarso alimento, onde formare uno stato a Luigia, io che poteva armato de' suoi dritti toglierti ricchezze, onore... tutto infine... e costui, questo vile per cui tanto io feci, ora mi deride e mi chiama col sacro nome di amico! ed io non dovrò punirlo del suo assassinio?

ARTURO

Antonio, la vostra collera eccede.

ANTONIO

No, tu non partirai da questo luogo. La tua vittima è là! l'angelo della morte che sta librandosi sopra di lei addita la sua preda; ed è la vita d'Arturo ch'egli domanda.

ARTURO

Forsennato! Rispetta almeno il suo cadavere!

ANTONIO

L'hai tu rispettata giammai, iniquo? io l'ho adorata in vita, l'adoro in morte e come tale esigo e pretendo la sua vendetta. *(girando smanioso)*

ARTURO

Lasciatemi, non lo sperare...

ANTONIO, *(trovando le pistole sul tavolino)*

Ah! il cielo me le ha inviate... egli non mi vuole un assassino... A te, impugna, difenditi...

ARTURO

Non è questo il luogo.

ANTONIO, *(fuori di sè)*

Difenditi...

ARTURO

Io non acconsentirò giammai...

ANTONIO

Difenditi, Arturo...

ARTURO

Non accetto, lasciami...

ANTONIO

Ah vile! dunque mori! (*spara ed Arturo cade*)

ARTURO

Ah! (*spira*)

SCENA ULTIMA.

DUBOCHÉ COMPARENDOSI DAL MEZZO, E DETTI

DUBOCHÉ

Cosa avete fatto? prima disonorarlo e poi ucciderlo. (*quadro*)

FINE DEL DRAMMA

17h68



YORCK

COMEDIA IN UN ATTO DEI SIGNORI OTTAVIO
FEVILLET, E PAOLO BOCAGE

TRADOTTA DALL' ATTRICE DRAMMATICA
MARIA LANDOZZI

RAPPRESENTATA AL TEATRO DE' FIORENTINI DALLA
DRAMMATICA COMPAGNIA ALBERTI



811



PERSONAGGI



IL MAGGIORE DI LISFELD, di 60 anni

ETTORE DOLBRUN, di 32 anni

IL CAPITANO GRANSBERG, di 55 anni

LANSMANN, vecchio soldato, servo del maggiore

CESARINA, moglie del maggiore in seconde nozze, di 25 anni

OLIMPIA DURAND, figlia del primo letto del maggiore, vedova, personaggio ridicolo, di 40 anni

IL SIGNOR MAURISSOY, notaio

La scena è a Brienz in Svizzera.



A T T O U N I C O

Una sala al primo piano. Porta di mezzo, due porte laterali. Una finestra praticabile. Sopra un tavolino un bicchier d'acqua. Ad un angolo di muro un trofeo d'armi antiche, in mezzo del quale figura un'alabarda.



SCENA PRIMA

GRUNSBERG E LANSMANN. LASMANN PULISCE UNA SCIABOLA STACCATA DAL TROFEO, GRUNSBERG ENTRA DAL MEZZO

Grun. Lasmann! *(saluta militarmente)* Il maggiore?

Lans. È in giardino, capitano.

Grun. Le signore?

Lans. Anch'esse... ih! ih! *(ridendo con significato)*

Grun. Come? *(questo personaggio deve avere un modo di parlare lento e tristo)*

Lans. Sappiate che il notaio è occupato: mi disse che a sei ore egli sarà qui con tutta la sua bottega.

Grun. Occupato! Son venti volte che risponde così!

Lans. In quanto a questo avete ragione, egli è una vera tartaruga.

Grun. Sono quattro anni che lo aspetto.

Lans. Quattro anni?

Grun. Sicuro! Il maggiore, ed io abbiamo lasciata

Berlino, per venire a stabilirci in Svizzera appunto un anno dopo la morte di quel francese, il Signor Durand, primo marito della mia futura moglie. Ah! due ufficiali come noi, gloria delle armi Prussiane, che si trattengono sul lago di Briëntz, quando potrebbero errare sulle rive dell'Elba, o sui campi di Brandebourg.

Lans. Che volete, capitano! Gli affari della successione di questo Durand ci chiamavano imperiosamente in questa città, che non è poi una tana di leoni, ed è qui che il maggiore ha veduto la signora Cesarina, ora sua moglie in seconde nozze. Giusto il giorno in cui avete fatta la prima dichiarazione a sua figlia... Ebben! Io vi dico capitano ch'è tempo che ciò finisca.

Grun. Perchè?

Lans. Perchè vi sono altri aspiranti.

Grun. Come! Parla Lansmann.

Lans. È una quindicina di giorni, che ho adocchiato un individuo magro, pallido, che ronza a notte bruna dinanzi alla inferriata del giardino: molte volte l'ho veduto: ora in una barca sul lago, spesso in strada, cercando sempre d'incontrare le signore. Mi era fitto in mente che facesse la corte alla moglie del maggiore, e non aspettava che un istante propizio per rompergli l'osso del collo.

Grun. E sei proprio sicuro che non era la moglie del maggiore?

Lans. Così sembra, capitano.

Grun. Sai dove alloggia?

Lans. Sì, capitano, egli ha preso in affitto un terzo piano sulla riva a sinistra del lago.

Grun. Benel andrò a fargli una visita! (*vedendo venire il maggiore*) Silenzio, Lansmann!

SCENA II.

IL MAGGIORE, CESARINA, E DETTI

Mag. (*entra parlando con calore a Cesarina. Questi dev'essere tutto fuoco, l'opposto del capitano*)
Ti ripeto mia cara, che ha fatto mettere gli affissi sopra tutti i muri, eccettuato dove non si può.

Ces. Mio povero Yorck, una sì bella bestia! Oh! non posso darmene pace! Buongiorno Grunsberg. Ebbene, signore, a tutto arriva chi ha la pazienza d'aspettare; nostra figlia Olimpia sembra finalmente decisa questa volta.

Mag. Ed ecco mia moglie che va a fare gl'inviti pel prauzo. Verrà il notaio, si riderà, e dopo si sottoscriverà il contratto nuziale.

Grun. Amico mio, ecco il più bel giorno di mia vita!

Mag. Quante persone avremo a pranzo?

Ces. Non lo so, non le ho contate: quest'oggi sono d'un umore bestiale! Ditemi capitano, per caso non avete incontrato il mio cane? Povero Yorck!

Grun. Infelice!.. No, bella signora.

Ces. Comprendo che questa è una fatalità che perseguita i miei cani: ne ho perduti cinque in meno d'un anno.

Grun. È da stupire! (*guarda il maggiore sogghignando*)

Lans. Ah! ah! (*sogghignando anch'egli*)

Mag. Vuoi tu tacerti?

Ces. E non ne trovo neppur uno? Avete un bel dire, maggiore, ma io scommetto che non avete fatto mettere abbastanza affissi!

Mag. Questa è bella! Non te ne ho fatti vedere un pacchetto di due cento la settimana scorsa? Io ti replico che ne ho fatti affiggere su tutti i muri, ove non è proibito.

Grun. Senza dubbio. Degli affissi bleu concepiti così: «Uno spagnuololetto bianco e giallo, che risponde al nome di Yorck... a chi lo trovasse sarà data una ricompensa onesta.»

SCENA III.

OLIMPIA, E DETTI

Mag. Ah! ecco qui la 'mia cara Olimpia. Tienti forte Grunsberg! Buon giorno, figlia mia.

Grun. Signora! *(salutandola)*

Olim. *(con gli occhi bassi)* Padre mio, non sei solo!..

Mag. Sì, son solo.

Olim. Ma padre mio...

Mag. Ti dico che son solo. Mia moglie non conta, e Grunsberg al punto in cui siamo, non conta più.

Grun. Però se a voi piace, Signori...

Olim. No, no, resti capitano, è d'uopo ch'ella sappia ciò che vado a dire a mio padre. *(Olimpia stringe la mano di Cesarina, intanto che Grunsberg parla col Maggiore, e le dice piano)* (Hai letta la lettera di quel giovine che abbiamo veduto alla riva del lago?

Ces. *(mostrandola)* Sì.

Olim. Credi che mi ami sinceramente?

Ces. (Mia povera Olimpia! Temo che tu t'inganni.)

Mag. *(a Grunsberg)* Ora vedrai. Parla figlia mia, vediamo quello che avevi a dirmi.

Olim. E per questo matrimonio...

Mag. Ebbene, parla.

Grun. (Io tremo!)

Olim. Padre mio... ho riflettuto!

Lans. Oh! oh!

Mag. Va a passeggiare tu! *(Lansman esce facendo un saluto militare)*

Ces. Ascoltatela, amico mio.

Olim. Ho troppo veduto con l'esperienza tutto quello che può contenere di lagrime un imeneo, per temere i perigli d'un unione precipitata; ed il mio povero Durand...

Mag. Precipitata! Dopo quattr'anni di riflessione? In

quanto al tuo Durand, egli era un buffone! Mi aveva ingannato indegnamente, mi aveva detto che godeva una perfetta salute, ed era falso perchè è morto.

Ces. Vedi dunque a che si può esporsi...

Mag. Sì, mia cara, con una persona che non si conosce, *(a Olimpia)* ma Grunsberg si conosce bene! Infine figlia mia, ascoltami, tu maggiorenne; se tu farai quello che ti piacerà. Ma se mi fai ancora la commediola di rifiutare il mio amico Grunsberg, andrai a consultare il voto del tuo cuore ove ti piacerà, ma fuori di casa mia.

Grun. Ah! disgrazia!

Olim. Padre mio, fino all'ora della sottoscrizione del contratto, domando che mi sia accordata la libertà della scelta. È una bizzarria... una pazzia... Ma te ne prego, padre mio, ed anche il signor capitano, di condiscendere a questa ultima mia debolezza.

Mag. Per bacco! Acconsentiamo, non è vero Grunsberg?

Grun. Ma amico mio...

Mag. Lasciami fare. *(cava il suo orologio)* Sono tre ore, il notaio viene alle sei, se vuoi riflettere e fare toilette, va subito.

Olim. Grazie padre mio, ed anche a lei, stimabile capitano. *(esce facendo delle smorfie)*

Grun. Ah! *(sospira appresso Olimpia)*

Ces. Addio, Signori: vado ad invitare i nostri amici; siate certo, capitano, che il matrimonio non sarà più protratto.

Grun. Io temo che sarà ancora protratto! Quando si è giovane si può aspettare, ma alla mia età non è permesso.

Ces. Se qualcuno nel tempo della mia assenza riportasse il mio cane, dategli cento franchi di ricompensa. *(esce)*

Mag. Cento franchi! (Cento diavoli piuttosto!)

SCENA IV.

IL MAGGIORE E GRUNSBERG

Mag. (scuotendo con violenza una sedia, e sbuffando di rabbia) Mille... dieci mila... trenta mila scia-bole di cavalleria!

Grun. (tranquillamente) Andiamo, Lisfeld, andiamo!

Mag. Io ti dico ch'ella turba la mia esistenza coi suoi ignobili cani. Avrei più piacere ch'ella amasse... non so che cosa... *(con forza)* Ch'ella suonasse il piano forte.

Grun. Ah! tu vai tropp'oltre, amico mio, amerei molto che mia moglie avesse una passione innocente come quella. È una garanzia!

Mag. Forse hai ragione, ma dopo che ho veduto Schlick spirare ai miei piedi nelle convulsioni della rabbia, io non posso più vedere un cane senza sentirmi freddo nelle ossa. Che vuoi? È un effetto fisico; quando vedo un cane ho male ai nervi, come una donnetta. Ne ho vergogna sai, ma è così: giudica ciò che ho provato, quando ho veduto or sono otto giorni, quell'orribile Yorck in un languore, in una malinconia... È così che cominciano... Brr! Brr! Fu allora che ti confidai il mio dubbio.

Grun. Nè ti sei ingannato. Yorck ha raggiunto i suoi quattro predecessori.

Mag. (abbassando la voce, dice drammaticamente)
In fondo al lago?

Mrun. (come sopra) In fondo al lago.

Gag. Con una pietra al collo?

Grun. Con una pietra al collo.

Mag. Di notte?

Grun. Di notte.

SCENA V.

LANSMANN, E DETTE.

Mag. Che c'è?

Lans. Mio maggiore, ci è un signore.

Mag. Sarà un imbecille. Che vuole?

Lans. Porta il cane della padrona.

Mag. Il cane!.. Yorck!.. Cento mila sciabole di cavalleria!

Grun. È egli possibile!

Mag. Dimmi, Lansmann, mia moglie è sempre fuori?

Lans. Sì, maggiore.

Mag. Va bene; fa entrare questo Signore.

Lans. *(sottovoce a Grunsberg)* Capitano!...È egli!.. il molestatore!.. quel giovine insomma!..

Grun. Cielo! Oh! bene benissimo! *(Lansmann esce)*

SCENA VI.

IL MAGGIORE E GRUNSBURG.

Mag. *(incrocicchiando le braccia)* Ebbene?

Grun. Ebbene amico?

Mag. E dire che questa bestia mi farà spendere anche dei danari!

SCENA VII.

LANSMANN, ETTORE PORTANDO YORCK, E DETTI.
SE IL CANE È PICCOLO LO PORTA IN BRACCIO, SE
È GRANDE, ATTACCATO PER UN CORDONE

Lans. (*aprendo la porta*) I signori desiderano entrare.

Etto. Maggiore!.. Signore!

Mag. (*seduto*) Buon giorno, signore.

Grun. (*seduto*) Buon giorno.

Etto. Maggiore vi porto il vostro favorito.

Mag. Grazie.

Etto. La settimana scorsa, a notte avanzata, passeggiando sulla riva del lago scorsi ad una certa distanza qualche cosa che si dibatteva nell'acqua; deposi il mio abito, mi gettai nel lago, e trovai questa povera bestia talmente spossata, che senza di me non avrebbe mai presa la riva.

Mag. È troppo buono!

Etto. La corda che teneva al collo indicava che fosse vittima d'un attentato premeditato: quello che posso dirle si è, che ora mi è assai affezionato. Eh! vi sono dei cani che sono migliori di certi uomini...

Mag. E come va signore, che si è ritenuto il cane otto giorni senza renderlo al proprietario?

Etto. Mi permetta di esporre.

Mag. Non ci si prende giuoco così del dolore, e del lutto, d'una intiera famiglia!

Etto. Permetta, maggiore...

Mag. Ella viene forse a domandarmi anche una ricompensa.

Etto. No, maggiore; o se domando una ricompensa, è questa: d'essere, in qualità di vicino di campagna, ammesso all'onore di presentarle i miei doveri.

Mag. (*alzandosi*) Oh! Allora è indifferente! (*prende una sedia, e la pone in mezzo alla scena*). Si accom-

modi dunque! (*il maggiore e Grunsberg stanno in piedi colle braccia incrociate, ciascuno da una parte della sedia*)

Etto. (*si siede dopo un momento di silenzio, vedendo i due in piedi, si alza, volta la sedia appoggiandosi colle mani alla spalliera della stessa e dice fra se*) (Che è questo? (*cara il portafogli*) Il maggiore... uomo grossolano, stupido, pedante... egli appunto. (*siede*)

Mag. Ella dice?

Etto. Non parlo. maggiore (*un poco di silenzio*)

Mag. Dunque ella abita in Brientz, signore?

Etto. È mia intenzione passarvi una parte dell'estate.

Mag. Perché?

Etto. Ma, a causa della bellezza del luogo.

Mag. Mi dica, ella avrà senza dubbio nel mondo, un'altra professione oltre quella di salvare i cani?

Etto. (*un poco secco in principio, poi si scalda a poco a poco fino al fine della scena*) Sì, maggiore, sono avvocato.

Mag. (*sogghignando*) Avvocato!... Hai inteso Grunsberg, avvocato! (*siede*)

Grun. (*sogghignando*) Ah!... ah!... Son tutti avvocati! (*siede*)

Mag. In Prussia, Signore, non si è avvocati... si è soldati!

Etto. Aveva anch'io dell'inclinazione per questa carriera: disgraziatamente aveva la vista corta.

Mag. La vista corta... Grunsberg!

Grun. Ih! ih! Hanno tutti la vista corta!

Mag. In Prussia, Signore, prendono tutti, anche gli infermi!

Grun. Anche i poltroni!..

Etto. (*a mezza voce*) Anche gl'imbecilli.

Mag. (*con fuoco a Grunsberg*) Che ha egli detto?

Grun. Non ho inteso bene.

Mag. Posso avere la soddisfazione, l'onore, il piacere di sapere il suo nome?

Etto. Ettore Dolbrun.

Mag. Dolbrun!.. Ah questa è troppo grossa! Che te ne pare Grunsberg?.. Ella si chiama Dolbrun, ella? Io glielo impedisco di chiamarsi con un tal nome, intende?

Etto. Perché, se le piace?

Mag. Perché ho conosciuto nell'armata Francese un Dolbrun che era colonnello a venti quattro anni, Generale a trenta, che stimo come il più bravo dei bravi, e che non avrebbe sopportato un quarto di secondo che nessuno lo ponesse in ridicolo come io l'ho posto per dieci minuti.

Etto. (un poco alterato) In quanto a questo, maggiore, mi creda, se non mi avessero trattenuto certe ragioni che ora non posso spiegarle; è molto tempo si accerti, che avrei staccata quella alabarda, e le avrei rotte le reni. (azione del maggiore) Ma avrei avuto torto poichè in allora avrei perduto il piacere di sentire gli elogi di mio padre.

Mag. Suo padre!

Etto. Il Generale Dolbrun, ed ecco una lettera vergata di suo pugno.

Mag. (aprendo la lettera dice vivamente) Come!... Sì, davvero... sì. Grunsberg, è proprio figlio di Dolbrun; in parola d'onore!

Grun. (non curandosi) Ebbene...

Mag. Come diavolo ha avuta l'idea di rompermi le reni, bel signorino?

Etto. Francamente, maggiore, me ne era venuto il prurito.

Mag. Rompermi le reni! Ma sa ella una cosa, che io finirò per adorarla!

Etto. Ed è appunto questo che domando, maggiore.

Grun. (Tre volte habbuino!)

Mag. Ma perchè non dirmi subito il suo nome? Si spieghi, qual'è questo grande affare del quale vuol parlarini e che suo padre approva di tutto cuore, come dice la lettera.

Etto. Aspettava che fossimo soli.

Mag. Grunsberg, amico mio, tu lo senti... non possiamo rifiutar nulla al figlio di Dolbrun.

G. ». Va bene, va bene. *(fa qualche passo verso la dritta per uscire)*

Mag. A proposito mio caro, fammi il favore di condur via Yorck. Mettilo nel canile fino a questa sera.

Grun. Sì, e se qualcuno lo vorrà annegare, il signore anderà a pescarlo!

Mag. An'iamol pensa ch'è il figlio d'un vecchio camerata! Non va bene trattarlo così.

Grun. Sì, sì; a rivederci bel giovine! *(con significato)*

Etto. Signore, ho l'onore...

Grun. A rivederci. *(esce col cane)*

SCENA VIII.

IL MAGGIORE ED ETTORÉ

Mag. Eccomi a lei, se posso renderle qualche servizio...

Etto. Maggiore, è un'istoria. *(siedono)*

Mag. L'ascolterò con piacere.

Etto. Prima parte. — Ama gli omnibus, maggiore?

Mag. No, davvero!

Etto. Come me. E le strade ferrate?

Mag. Non troppo.

Etto. Come me. Tuttavia queste due infermità della vita parigina, hanno una bella parte, ed è che una donna non può traversar l'una, nè montare nell'altro, scoprire un poco la sua base. Ecco che m'impegnò l'anno scorso a prendere un mezzanino sopra il baluardo in faccia ad una stazione d'omnibus.

Mag. Ah buffone!

Etto. Sì, lo confesso... vi è nella regione del piedino d'una donna un non so che, che ti va diret-

tamente al core... Ebbene! or sono tre mesi, era una vera giornata di primavera, pioveva da quarantotto ore, gli omnibus trionfavano sopra tutte le strade, io era alla finestra; tutto ad un tratto scorgo sugli scalini d'un ignobile marciapiede, dando la mano ad un oscuro conduttore, due donne... una di quelle era una miniatura del celeste impero... le guardo... le fisionomie si rassomigliavano, quantunque una sembrava la madre... il fiore era degno della pianta!... Una vertigine mi assalì... e paff! mi precipito dalla scala!

Mag. Bravo! Di primo impeto... come era io! Mi ricordo una sera, a Posdam...

Etto. Arrivo a basso, più nulla!.. Ella era scomparsa.

Mag. Ah! diavolo!

Etto. Allora...

Mag. Allora?...

Etto. Fine alla prima parte.

Mag. Ella m'interessa infinitamente. Caro giovine... è allegro... mi piace assai... Ma fino a qui non vedo in che possa esserle utile.

Etto. Un poco di pazienza. Scorsero due mesi e mezzo... Frequento allora tutte le conversazioni per distrarmi, perdo due o tre affari importantissimi!.. Distrazioni inutili: quei due piedini della mia incognita erano sempre là, innanzi a'miei occhi... nel mio vestito, uscivano con me, tornavano con me, pranzavano con me... *(si arresta come per tema di dire delle sciocchezze.)* Sempre!

Mag. Infine, l'ha trovato questo diavolello?

Etto. Sì, che l'ho trovato; ma non è un diavolello. Sono quindici giorni, al ballo in casa del Borgomastro....

Mag. Guarda! Vi era anch'io!

Etto. Vi era anch'io... vi eravamo tutti e due. Il mio umore è dei più allegri quando vado ai grandi balli; io pel solito mi colloco sulla porta per vedere le giovani a passare... Io era dunque al

mio posto abituale, e seguiva colla mia lente, distratto, la moltitudine dei ballerini che passava dinanzi a me, quando tutto ad un tratto scorsi sdruciolanti, come due piccoli colombini bianchi...

Mag. I due piedini?

Etto. Appunto; non si muore di gioia, glielo ripeto...

Mag. Perdono, non me l'aveva ancor detto.

Etto. Non gliel'aveva detto?

Mag. No.

Etto. Sarà, lo dico ora: e che le diceva?

Mag. Mi diceva; non si muore di gioia...

Etto. Stetti per qualche minuto come colpito da un fulmine, e non riacquistai l'uso della favella che quando vidi la mia divina incognita traversare la sala sotto al braccio d'un'altra Signora come per andarsene. Temendo allora di perderla, come la prima volta, domandai ad un mio vicino chi fossero quelle due Signore; una, egli mi rispose, è la moglie, e l'altra la figlia del bravo maggiore di Liffeld.

Mag. (alzandosi) Mia moglie, e mia figlia!

Etto. (alzandosi) Sì, maggiore; la sua graziosa figlia, e la del pari graziosa moglie.

Mag. E che vuol concludere con tutto questo preambolo?

Etto. Questo che le dirò: sono innamorato alla follia di Olimpia Durand, e vengo senza complimenti, francamente, a dirle essendo vecchio amico di mio padre, maggiore mi vuole per suo genero?

Mag. Sono tenuto alla sua domanda, ma le dichiaro che mi sorprende non poco. In verità non ho mai fatta attenzione ai piedi di Olimpia: so che balla discretamente, ma non ho mai saputo che la bellezza dei piedi potesse far nutrire delle passioni.

Etto. Ella è in errore: io ne sono la prova vivente.

Mag. Ettore! Che il diavolo mi porti se non ho della simpatia per lei; sia detto fra noi, la preferisco a Grunsberg. Ha dello spirito, della grazia, men-

tre Grunsberg ed io, siamo due oche... passiamo le serate parlando insieme, bevendo birra, ubbriacandoci reciprocamente.. mentre ella mi diverte, mi fa ridere... di più non posso ricusar nulla a suo padre... in breve, se piace a mia figlia, è sua.

Etto. Ah! Maggiore!

Mag. Nel caso che mia figlia acconsenta, vuol sottoscrivere il contratto questa sera?

Etto. Perché no?

Mag. Bravo! Vado, e le mando qui mia moglie, e mia figlia; la decida con tutte e due a Giocondo Ettore.

Etto. Sì, maggiore, sì, farò tutto il possibile. Ancora una parola; desidero vivamente piacere a mia suocera, ma non conoscendola bene ho paura di commettere qualche bestialità.

Mag. Mia moglie ha il cuor tenero... la prenda dal lato del sentimento. Ecco, le dica che le ha selvato il suo cane... ma non dica questo a mia figlia; le dica invece, che l'ha annegato. Questo alla ragazza farà piacere.

Etto. Bene!

Mag. Mia moglie dovrebbe esser tornata; mia figlia avrà finita la sua *toilette*; ora le mando qui, ed io corro dal notaio. *(esce)*

SCENA IX.

ETTORE SOLO, POI LANSMANN

Etto. In fondo è un buon uomo: ma è vero che prendo moglie? Questa volta non è dunque uno scherzo, ci è un notaio! È un poco precipitata questa risoluzione, ma tanto meglio; mi sottraggo così ai fastidiosi preliminari dell'imeneo; a primo scontro provo la luna di miele, e porto nel tetto nuziale tutta la freschezza del mio amore! È graziosa! (*Lansmann entra*) Ebbene Lansmann?

Lans. Signore!

Etto. Mio bravo vecchio, sappi che io sposo la tua padrona?

Lans. Quale, Signore?

Etto. Ma probabilmente la vedova. Eccoti un Luigi.

Dimmi, sai nulla dei particolari della Signora Olimpia Durand?

Lans. No, ed ella?

Etto. Io t'interrogo, non t'istruisco! Sentiamo, tu non sapresti dirmi se... russa?

Lans. La notte?

Etto. Bestia, senza dubbio, la notte.

Lans. Può russare... come non può russare. Sapete bene, vi sono di quelle che russano, e altre che non russano.

Etto. (*contenendo la collera*) Sei tu sicuro di questa bella scoperta?

Lans. Io per esempio, russo come un cannone.

Etto. E questo non t'impedisce di dormire?

Lans. Non credo, perché se russo dormendo, non è impedito il sonno.

Etto. Allora come sai che russi.

Lans. Ma!...

Etto. Imbecille! Va via. (*Lansmann esce*)

SCENA X.

OLIMPIA, CESARINA, E DETTO

Etto. Signore... *(andando verso Olimpia)*

Olim. Signore! *(con gli occhi bassi, ridicolamente)*

Ces. (È desso! Quel Signore che mi segue da quindici giorni!)

Etto. *(guardando Cesarina)* (È graziosa!)

Ces. (Prende Olimpia per mia madre, crede domandar me in matrimonio.)

Etto. Signora vi vedete dinanzi un supplicante; sono obbligato d'invocare la gravità imperiosa delle circostanze per giustificare una cosa tanto precipitata, ed inattesa.

Olim. Inattesa?... Eh!... no!

Etto. (Avrei bramato che questa parola l'avesse detta la figlia.)

Olim. *(con verecondia)* Noi l'abbiamo veduta più d'una volta dietro a' nostri passi, ed era ben difficile d'ingannarsi dopo i suoi sguardi.

Etto. Come? Ella si è accorta... *(a Cesarina)*

Olimp. *(avanzandosi)* Di quello che mi ha confermato, la lettera di questa mattina.

Etto. La mia lettera!

Ces. (Se la lascio fare, ella commette un omicidio!)

Etto. Ha la mia lettera? *(guardando Cesarina)*

Olim. Cioè...

Ces. L'ho io... *(la mostra ad Olimpia)*

Etto. (L'ha mostrata a sua madre. È una figlia ben educata.)

Ces. (Bisogna che lo avverta!) Signore, devo prevenirla...

Etto. *(ad Olimpia)* Signora, credo che quella lettera non contenesse nulla che potesse offendere gli occhi d'una madre.

Olim. Ne convengo.

Ces. Mi permetta dirle, o Signore...

Etto. Se fosse altrimenti, non basterebbe tutto il mio sangue a lavare una tal macchia! D'altra parte, oso dire che non sarebbe la prima volta che l'ho versato per lei!

Olim. Come!

Ces. Si sarebbe battuto?...

Etto. No, sono stato morsicato

Ces. Morsicato?...

Etto. (*ad Olimpia*) Sì, morsicato dal suo cane.

Ces. Da Yorck?

Olim. (Oh! brutta bestia!).

Ces. Può darmene nuove?

Etto. Sì, Signora, posso darle delle buone nuove.

Ces. Parli, Signore...

Etto. (La madre adora i cani, la figlia gli aborre; bene.) (*ad Olimpia*) (Io adoro i cani.) (*a Cesarina*) (Detesto i cani.)

Ces. Possibile!

Etto. Lo incontrai otto giorni sono in mezzo al lago, con un sasso al collo, e dopo una lotta che mi ha lasciate delle tracce sanguinose sopra questa spalla, ebbi la fortuna... (*ad Olimpia*) (Di portarlo sano e salvo...) (*a Cesarina*) (D'annegarlo compiutamente.)

Ces. (Che orrore!... Ah! egli ha annegato il mio cane! Tanto peggio per esso; che sposi Olimpia: voglio lasciarlo annegare alla sua volta.)

Etto. (*ad Olimpia*) Signora, il maggiore è penetrato de' miei sentimenti. (*a Cesarina*) A quelli che le espressi nella mia lettera, non deve aggiungere che una sua parola, perchè io sia il più felice degli uomini, e degli amanti!

Olim. (Con quanto calore s'indirizza a sua suocera!)

Ces. I voti del maggiore sono ordini per me, ed abbenchè io biasimi in quest'affare la troppa preci-

pitazione, pure spero che nessuno abbia a pentirsene.

Elto. Oh! non me ne pentirò, lo giuro.

Olim. Non bisogna giurar niente, amico mio...

Ces. Ah! Signore, il matrimonio fa cader molti veli.

Elto. Tanto meglio, signora.

Olim. Pensi ch'è la mia anima, la mia vita che mi domanda!

Elto. (Si vede ch'è una buona madre!) Credo di comprenderla... e saprò rendermi degno... non ha mai avuto figli la Signora? (*ad Olimpia*)

Olim. (*sorpresa*) Signore!...

Elto. Ebbene, ne avrà uno in me.

Olim. Ma Signore!...

Elto. Sì, Signora, un figlio; permetta che glielo giuri in ginocchio!... (*s'inginocchia*)

SCENA XI.

GRUNSBURG, DALLA PORTA DI MEZZO, CHE
RICHIUDE SUBITO, E DETTI

Ces. (Veramente è troppo lunga la scena!)

Olim. Si alzi, io non posso permettere...

Elto. Rispetto la sua emozione; ma posso sperare che si degnerà favorire i miei voti?

Olim. Se non dipendesse che da me; Ettore... ella sarà felice!

Elto. Ah! Signora!... (*bacia la mano ad Olimpia, poi dice a Cesarina*) Aspetto una sua risposta.

Ces. Non ho che una parola a dire, tuttociò che sottoscriverà il maggiore, ed Olimpia, io lo sottoscriverò.

Elto. Ah! Darei la mia vita per questa sola parola.
(*le bacia la mano: le donne escono*)

SCENA XII.

ETTORE E GRUNSBURG

Grun. (si avvanza) Finalmente eccolo solo !

Etto. Va bene... va benissimo!... (*Grunsborg gli batte sulla spalla*) Entrate! Chi è ?

Grun. Sono io , bell' uomo! Vi saluto , bell' uomo !

Etto. Signore, riceva i miei più distinti complimenti!

Grun. I vostri complimenti sopra che ?

Etto. Su quello che le piace. Non avendo io l'onore di conoscerla da molto tempo, le fo i miei complimenti su quello che le piace.

Grun. Mi chiamo Grunsborg.

Etto. Ah! Grunsborg!... I miei complimenti.

Grun Grunsborg, capitano in ritiro.

Etto. Lo supponeva.

Grun. Nel 1807 , rapii una Tirolese... suo marito volle fare il geloso... io lo uccisi in un duello alla carabina.

Etto. È un'istoria del tempo passato.

Grun. Due anni dopo fui amato da una Duchessa ! Ella mi tradì per un giovine , il quale aveva dei capelli simili ai vostri! In un colpo mi liberai di lui...

Etto Compiango la sua famiglia.

Grun. In Spagna ebbi delle parole con un Alcade, a cagione d'una sua amica alla quale io andava a genio.

Etto. Voglio credere che fosse una bella donna !

Grun. Magnifica ! bellissima ! Or bene , inviai una palla di pistola nell'occhio dritto dell' Alcade.

Etto. In una parola , l'acciecò.

Grun. No, feci meglio... lo uccisi sul colpo.

Etto. Ha la mano disgraziata, a quello che sento.

Grun. In fatti è un inconveniente che non nego. Ma , passiamo ad altro.

Etto. Volentieri.

Grun. Mi hanno detto che voi venite per sposare la figlia del maggiore?

Etto. Sì, Signore.

Grun. Io aveva divisato di farla mia moglie, mi capite, mia sposa.

Etto. L'ho inteso a dire.

Grun. Comprenderete benissimo che un uomo come me, dopo quattr'anni che corteggia una donna, fra i quali uno bisestile, non si lascia sopraffare dal primo venuto.

Etto. Permetta, capitano; il primo venuto è lei... io sono il secondo.

Grun. Bell'uomo! Voi parlate benissimo... So bene che questo giorno avete delle occupazioni, dunque non potete donarmi un momento. Ma questa sera alle otto, siamo di Giugno e fa ancora giorno a quell'ora, almeno abbastanza perchè due uomini che si cercano, si riconoscono perfettamente.

Etto. A ott'ore? Sia.

Grun. Alla riva del lago... alla terza capannetta...

Etto. Terza capannetta?...

Grun. Piombò, o acciaio?

Etto. Piombo.

Grun. Bell'uomo!

Etto. Capitano!...

Grun. (*fa qualche passo, poi torna*) Da qual gamba volete zoppicare?

Etto. Dalla sinistra.

Grun. Come Byron... Sia!... Bell'uomo!

Etto. Capitano!... (*Grunberg che si era avviato per uscire, ritorna; Ettore lo saluta dicendo:*) Capitano! (*Grunberg parte*)

SCENA XIII

ETTORE, SOLO

Etto. Ecco un vecchio prussiano che dichiaro insopportabile. Quando sarò ammogliato, lo pregherò politamente a ritornarsene in Prussia, e s'egli ricusa gli cederò il mio posto vicino a mio suocero. Ah! Eccolo qui, in compagnia d'uno che ha l'aria d'un notaio.

SCENA XIV.

IL MAGGIORE, NOTAIO, LANSMANN, E DETTO

Mag. Lansmann!

Lans. Mio maggiore!

Mag. Di' alle Signore di discendere. (*Lansmann esce*) Signor Ettore, va tutto bene, non è vero?

Etto. Benissimo, maggiore. Non aveva che un timore, ed era di morire di gioia prima dell'arrivo del Signore...

Mag. Maurisoy, notaio.

Nota. (*seduto a dritta*) Signore!

Etto. Vi saluto.

Mag. Non vi domando se mia figlia...

Etto. Infatti è inutile farmi questa interrogazione: ella acconsente sì di buon grado che io sono all'apice de'... Ah! maggiore, io nuoto nell'ideale!... Ecco le Signore! (*le saluta*)

SCENA XV.

CESARINA, OLIMPIA, E DETTI.

Mag. (a sua moglie) (Come lo trovi?

Ces. (Mi pare incredibile a dirti il vero...

Mag. (Sì, eh?... È grazioso... presento che mi farà ridere molto.)

Etto. (ad Olimpia) Ecco il più bel giorno della mia vita.

Olim. Ah! sì, mio amico!

Etto. (guardando Olimpia) (Quello che mi dispiace nella moglie del maggiore si è, ch' ella tien gli occhi bassi come una che esce dal collegio.) *(al maggiore)* Abbia la bontà di dare un'occhiata al contratto, come mi ha promesso.

Mag. Non vi manca che sottoscriverlo; vostro padre aveva anticipatamente regulate tutte le disposizioni; non abbiamo fatto che trascriverle.

Etto. Che aspettiamo dunque... In nome del Cielo... caro maggiore... terminiamo... terminiamo...

Mag. Volentieri; tanto più che i convitati sono nella sala, ed ho loro annunciato il matrimonio di mia figlia. Ve ne sono molti che hanno conosciuto vostro padre; ho loro preparata una sorpresa, non ho palesato il nome dello sposo. *(al notaio)* Andiamo Maurisoy, questi poveri giovani stanno sulle brage.

Nota. La sottoscrizione dei coniugi: prima la sposa.

Olim. Oh felicità!

Mag. Ettore Dolbrun, date la mano a mia figlia.

Etto. Subito maggiore... *(passa davanti ad Olimpia presenta con grazia la mano a Cesarina)*

Olim. Ebbene!

Mag. A mia figlia, vi ho detto!

Etto. Sì, maggiore, glie l'ho data.

Mag. Vi dico a mia figlia, non a mia moglie: è pazzo dunque!

Etto. (*arres'andosi come un insensato*) Sua figlia!... Sua moglie!...

Ces. (*sottovoce ad Ettore*) (Chi mi ama, ama il mio cane, disse un vecchio sapiente.)

Etto. (Che vuol ella dire?)

Mag. Ebbene!

Ces. (*come sopra*) (Io son vostra suocera, in seconde nozze.)

Etto. (*colpito*) Ellal (*battendo le mani con forza*) Dio immortale!

Olim. Soffrite, mio caro Ettore?

Mag. Ma che avete? Non mi avete chiesta la mano di mia figlia, sì o no? Ebbene prendetela. (*gli conduce Olimpia*)

Etto. (Ricevo il colpo di grazia sulla testa!)

Mag. Insomma che vi è avvenuto? Siete indisposto? proprio il giorno del matrimonio?

Etto. (*ridendo forzatamente*) Perdono... è la felicità!... è la gioia?... non so... io aveva presa... Ah! ah! ah! aveva presa per mia moglie... mia suocera.

Ces. (Ho spinta la mia vendetta troppo in là; povero giovine!)

Etto. (*conduce Olimpia vicino alla tavola ov'è il notaio, poi viene innanzi e dice fra sè.*) (*Partirò domani per l'Africa.*) *Olimpia sottoscrive?*

Nota. Ora tocca allo sposo.

Mag. A voi, genero.

Etto. Sì... sì... (*va al tavolino guardando Olimpia*)

Nota. Eccovi la penna.

Etto. Grazie tante... Ella è troppo buona! (*va per sottoscrivere, guarda Olimpia e fa una smorfia*) (Ah!... mostro!... Ah!...)

Mag. È sorprendente!... Signore, guardatemi in faccia...

Etto. Percchè debbo guardarla?

Mag. Voi siete spaventato, non siete nel vostro stato normale...

Etto. (Eh! lo credo bene io!)

Mag. Gli occhi vi escono dalle orbite... vedo nel vostro volto de' movimenti tetanici... voi assomigliate perfettamente a Schlick.

Etto. A Schlick!

Mag. Mi avete detto che siete stato morsicato in una spalla...

Etto. È vero, alla spalla sinistra

Mag. Un medico ha cicatrizzata la piaga?

Etto. No.

Mag. Cesarina, sei sicura del tuo cane?

Ces. Ma, non so...

Mag. Ella non è sicura!.. È finito!.. oh Dio! le gambe mi tremano... Signore, non vi avvicinate...

Etto. Che avete, Maggiore?

Mag. Mi guarda fisso... Pazienza, signore... non è niente...Olimpia, Cesarina,usciamo...Non è niente, caro non è niente... vado a cercare un bicchier d'acqua. *(il maggiore, il notaio, ed Olimpia escono per il fondo Cesarina dalla dritta)*

Etto. *(solo)* Dio gliel perdoni! Mi credono arrabbiato!.. Ebbene tanto meglio: già questo odioso matrimonio non è più fattibile. Ma dopo tutto non posso restar qui chiuso. Aprite maggiore, è una burla. Il sequestro è proibito! Aprite non c'è senso comune! Nessuno risponde: son divenuti tutti Yorck qui? *(vedendo Cesarina)*

SCENA XVI.

CESARINA, E DETTO

Etto. Ah! Signora... in nome del Cielo spiegatemi...

Ces. (ironicamente) Non s'accosti, Signore, ella mi spaventa! Io scorgo sul suo viso de' movimenti teatrali, ella assomiglia perfettamente a Schlick.

Etto. (Meno male, che assomiglio al cane!) Signora cessi da questa odiosa burla! Come sua madre è sua figlia!.. e qui ed ella è la figlia della propria madre! L'ordine di natura è dunque rivoltato?

Ces. Nulla di più semplice, la signora Durand è mia figliuola. Tutta Briantz lo sa, e non posso comprendere com'ella resti in un errore sì lungamente.

Etto. Ella dunque mi ha ingannato: che le aveva io fatto? Io l'amava, ecco il mio delitto. Spettava forse a lei di condensare quel velo che io aveva innanzi agli occhi? di spingermi in quest'abisso?

Ces. L'assicuro che ora sono pentita; ho ceduto ad un impulso di rabbia, ad un desiderio di vendetta, perchè ella aveva annegato il mio povero Yorck.

Etto. Non è vero! Io le dissi questo, credendo di parlare colla signora Durand! Povero Yorck!... al contrario, anzi a rischio de' miei giorni lo ricondussi questa mattina. È suo padre... cioè suo figlio... E il maggiore infine che lo ha fatto annegare dall'infame Gransberg!

Ces. Sarebbe possibile! Ah signore, i miei dispiaceri derivano, dai rimorsi che ora sento, e voglio riparare la mia colpa. Ella non vuole sposare la vera signora Durand, non è vero?

Etto. Non voglio? Cioè, anche che il volessi, non... il mio essere tutto intiero vi ripugna.

Ces. Ebbene, sfugga con mio marito una spiegazione impossibile: fugga!...

Etto. Per dove?

Ces. *(mostrandogli la porta a sinistra)* Per quella porta. Troverà in fondo al corridoio una scala, poi si salverà a traverso il giardino.

Etto. Sì, partirò. Ma ella non accorderà ad un infelice, un segno di pietà, un pegno di simpatia: il primo... l'ultimo un solo bacio su quella bella mano...

Ces. Parta, ne la supplico, parta. È troppo tardi, alcuno viene. *(la porta in fondo si apre; vengono dei servi che restano in fondo. Lansmann tiene un vaso d'acqua)*

SCENA ULTIMA

TUTTI

Mag. Attenzione! preparate i materassi!

Etto. I materassi? Come! maggiore, possibile che abbiate creduto....

Ces. Non è vero...

Mag. Non vi avvicinate. *(si ode abbaiare il cane)*

Ces. *(correndo alla finestra)* È desso! È la voce di Yorck.

Etto. Qui, qui, mio buon cane; coraggio: vieni! *(il cane entra per la finestra a terreno)* Buon giorno, mio caro! Vieni ad abbracciarmi, amico mio!

Ces. Quanti ringraziamenti le debbo, Signore.

Etto. Ah! credevate che fosse arrabbiato? Tieni. *(gli dà da bere col vaso che tiene Lansmann: il cane beve)*

Mag. Beve!... beve!... *(Lansmann, e i servi escono)*
Caro Ettore, quante scuse debbo farvi... A proposito se non siete arrabbiato, che avevate dunque?

Etto. Mio Dio? l'emozione... la sorpresa... *(Olimpia e Grunsberg entrano dal fondo)* *(Ecco il mio captoplasmia!)*

Mag. Oh! siete voi?... Ettore sono dispiaciuto che non so come dirvi..., infine, vi si credeva... sapete... Olimpia non poteva più contare su voi, il notaio era là... Grunsberg era là...

Etto. Sono maritati?

Mag. Lo sono.

Etto. Dio! un altro possederà un tanto tesoro! Auf!
(cade dalla gioia su d'una sedia)

Grun. Ho trionfato Signore! Tuttavia se volete, sono ai vostri ordini.

Etto. (alzandosi) No capitano, no. Siate felice!.. Vi benedico!

Mag. Andiamo, Ettore, andiamo, fatevi coraggio, passate otto giorni con noi. Rideremo, vi consoleremo, non è vero Cesarina?

Ces. Ma amico mio tu sai che il signor Ettore non può assistere senza rancore, alla felicità del suo rivale.

Mag. Oh! si consolerà! Che diavolo, vi sono delle altre donne oltre Olimpia nel mondo, non è vero? siamo intesi, restate?

Ces. Marito mio...

Mag. (a Cesarina) D'altra parte tu gli hai promessa una ricompensa...

Etto. Questa ricompensa, signora, credo d'avermela meritata, la reclamo. (tira fuori un affisso) Ricompensa...

Ces. Onesta.

Mag. Non sarebbe onesto di dargli cento franchi, non è vero?

Ces. Mio Dio! Io non posso darle che una ben debole testimonianza della mia gratitudine.

Etto. Qualunque sia l'accetterò con riconoscenza.

Ces. Le regalo il mio cane. (È ciò che amo di più.)

Etto. Ah signora! Non avrei mai osato domandarglielo.

Mag. Mia cara, è una consolazione che mi dà sbazzandomi del cane; ma siccome capisco che ti

mancherà qualche cosa, così il signor Ettore verrà a pranzo da noi tre volte per settimana e ti condurrà il tuo cane.

Elto. Accetterò le vostre grazie, ma per una sola volta: per fare un brindisi alla felicità di così buoni amici.

69665

FINE DELLA COMMEDIA

